Anno 61 — TORINO, Venerdì 25 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 48

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	53 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Curarsi dei risparmiatori

La Stampa, per accordi presi con la « London General Press », si è assicurata l'esclusività di una serie di articoli, che sui principali argomenti economico-finanziari del giorno verrà pubblicando il sig. Hartley Withers.

Hartley Withers è fra gli scrittori più rinomati del Regno Unito in materia di moneta e banche, e la sua fama lo colloca al primo ordine in tutto il mondo fra gli autori di opere economico-finanziarie reputatissime. Lo avere raggiunto il alto grado di meritata fama in Inghilterra è grande cosa, quando si pensi che ivi fioriscono scienziati della forza di Keynes, Hawtrey, Pigou, Robertson, Lavington, Cannan, e non pochi altri.

La prima opera del signor Withers, dal titolo « Stocks and Shares » — lucida descrizione delle borse dei valori in Inghilterra e della loro funzione in rapporto all'economia generale — richiamò l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo sul di lui nome. Da allora in poi gli scritti di questo Autore furono numerosi e pieni di attualità. Ad esempio, il suo libro su « The War and Lombard Street » diede per primo l'impressione degli effetti immediati e formidabili della dichiarazione di guerra su tutto il movimento dei cambi, dell'oro e dei risparmi del mondo, e pose in luce l'importanza fondamentale del mercato di Londra e la grandiosità dei provvedimenti presi dall'allora cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George. In « The Meaning of Money » è lucidamente esposta la funzione della moneta e l'opera delle Banche di credito ordinario. Dopo la guerra, il suo libro più rinomato è stato quello a favore dell'importanza del risparmio e del capitale, che venne tradotto rapidamente in quasi tutte le lingue, la nostra compresa.

Tale è lo scrittore di cui *La Stampa* presenta oggi ai lettori il primo contributo giornalistico.

Una frase del discorso reale all'apertura del Parlamento ai primi di febbraio enunciò il proposito di presentare, mediante un emendamento delle leggi vigenti sulle società per azioni, delle proposte le quali costituiscono un altro tentativo a favore dei risparmiatori mediante misure atte a proteggerli.

Tutti ammetteranno che se con la legislazione o per un'altra qualsiasi via si può fare qualche cosa per la protezione dei risparmiatori, questo qualche cosa deve essere fatto al più presto possibile: perchè una delle debolezze peggiori che si constatano nell'attuale nostro sistema economico, è l'opportunità che esso offre a gente priva di scrupoli di alleggerire gli ignari dei propri risparmi, inducendoli ad investirli in castelli dorati. Nulla di più tragico dei racconti che chiunque di noi sente costantemente ripetersi sulla folle e pronta confidenza con la quale individui, che in altre cose hanno una sensibilità completa, possono venire spogliati di una parte del loro denaro in cambio della possibilità di una speculazione proficua, nel momento stesso in cui si illudono di compiere degli investimenti affatto prudenti. E quindi se coloro che fanno le leggi sono in grado di prendere una qualsiasi misura che possa evitare tale pericolo, quanto più presto vi procedono tanto meglio sarà.

Tale pericolo è divenuto particolarmente violento in questi tempi, in quanto che gli sforzi compiuti con straordinario successo per diffondere l'abitudine al risparmio durante la guerra hanno creato, in America, in Inghilterra ed in molti altri paesi, una nuova classe di investitori, la cui educazione in questa materia è ancora più difettosa della coltura di quelle classi professionali e medie, alle quali sino a quell'epoca l'abitudine di investire in valori industriali era esclusivamente, si può dire, ristretta.

Quando venne la fine della guerra, questi piccoli capitalisti che avevano imparato a risparmiare come dovere di patriottismo hanno offerto un facile bersaglio a degli intraprendenti gentiluomini, i quali suggerirono ad essi che, ora che non esistono più le stesse patriottiche ragioni per tenersi dei titoli di Stato, sarebbe un ottimo affare mutarli in qualche cosa di più incoraggiante e più atto a recare fortuna.

Questo procedimento dannoso sembra essersi verificato su una scala particolarmente vasta in America, dove la larga distribuzione della ricchezza ha offerto un campo enorme a questi organizzatori di investimenti dubbi. Il sig. Rukeyser nel suo libro su « Il senso comune in materia di moneta e di investimenti » rileva: « Non appena il Governo ebbe venduto ai milioni creati dal patriottismo le sue emissioni di primissimo ordine, inventori, ciarlatani e simili, incominciarono un'odiosa campagna perchè i prestiti della Libertà (Liberty Bonds) venissero permutati contro valori che promettevano infinitamente di più, ma in realtà davano poco o nulla. Il Segretario del Tesoro, on. Mellon, recentemente ha convalidato con la sua autorità il calcolo più volte ripetuto che il pubblico americano vede svanire oltre un miliardo di dollari all'anno mediante investimenti in valori o privi affatto di sostanza, o per lo meno assai discutibili. Per l'individuo un simile disinganno spesso si traduce in una genuina tragedia, quale, ad esempio, l'impossibilità di realizzare l'ambizione lodevole di educare i propri figli. Per la comunità, questo sistema rappresenta la perdita che deriva da attività false e improduttive e da un capitale mal diretto ».

Anche per la ricca America 200 milioni di sterline gettati a mare rappresentano una somma terrificante; e negli altri paesi lo stesso pericolo probabilmente si è verificato su una scala identica, naturalmente in proporzione alla ricchezza nazionale e alla potenza di investimento. E in tempi come questi, in cui sono così numerosi gli entusiasti della rivoluzione, desiderosi di migliorare il mondo capovolgendolo con le gambe all'aria, coloro che invece preferiscono un sistema di progresso lento su quelle linee che l'esperienza ha dimostrato più pratiche non possono abbandonare nelle mani dei rivoluzionari un argomento così forte come quello della distruzione derivante dagli investimenti cattivi e della miseria che ne deriva ove appena sia possibile di fare qualche cosa per porre un riparo contro tale inconveniente.
degli investimenti cattivi e della miseria che ne deriva, ove appena sia possibile di fare qualche cosa per porre una cura contro tale inconveniente.

***

Che la legislazione possa fare questo qualche cosa è molto dubbio. Quando il Governo inglese mette avanti la promessa di misure per una riforma della legislazione sulle società commerciali, è certo che si propone di procedere lungo la via [illegible] tracciate dalla Commissione che nel 1925 venne nominata per studiare la questione e che pubblicò il suo rapporto nel giugno 1926. Esso concludeva, difatti, che non c'era nulla da guadagnare portando delle alterazioni energiche alla legge. Risultava dalle testimonianze e dalle prove raccolte dall'inchiesta che la grande maggioranza delle Società a responsabilità limitata sono amministrate con onestà e coscienza: e il successo con cui in tutti i paesi il sistema di amministrazione mediante le società per azioni ha saputo competere con le forme più vecchie di organizzazione degli affari, costituisce una conferma pratica sufficiente di questo modo di vedere. Alcune testimonianze, tuttavia, sembra che abbiano accarezzato l'illusione che la frode e le altre cattive pratiche nell'amministrazione di una società possano venire arrestate col semplice espediente di un divieto fatto per legge del Parlamento. Alcuni altri poi chiedevano una regolamentazione legale e dei divieti tali «che avrebbero per effetto non solo di arrestare l'attività di quanti operano malamente, ma di porre altresì degli ostacoli del tutto intollerabili anche verso gli affari onesti ». La Commissione tuttavia prendeva la decisione molto saggia, che ciò che si deve soprattutto evitare è che, « per ostacolare l'opera eventuale di un cattivo amministratore, s'impongano delle restrizioni le quali renderebbero seriamente difficile l'attività degli uomini onesti e reagirebbero inevitabilmente in cattivo senso sul commercio e sulla prosperità del paese ».

E anche se fosse possibile effettivamente di proibire con misure legislative le eventuali truffe, il risparmiatore troverebbe ancora una quantità di opportunità e di modi di perdere il proprio denaro, data la sua cronica incapacità di distinguere fra un investimento ed una mera speculazione e data la sua generica mancanza di educazione su questa materia. Quelli che cercano di incoraggiarlo ad acquistare un interesse intelligente nelle questioni finanziarie ed a studiare da sè i bilanci e le relazioni finanziarie, danno un consiglio che può ritornare molto pericoloso. I bilanci e le relazioni, se non vengono letti alla luce di una conoscenza intima della materia di cui trattano, costituiscono gli elementi più atti a portare a deduzioni completamente errate.

La lezione che il medio risparmiatore non abituato a questa materia ha maggior bisogno di imparare, è che l'investire il risparmio costituisce una materia che richiede moltissima cura, abilità ed esperienza, che pochissime persone sono atte ad occuparsene e che nessuno dovrebbe mai tentare di far ciò senza l'aiuto ed il consiglio di professionisti di primo ordine.

Quello che effettivamente occorre, è un grande sviluppo delle società amministrative, dirette da persone di alta capacità che vivano in differenti paesi e che con la propaganda e la pubblicità facciano conoscere agli investitori ignari che, quando hanno del risparmio da investire, esiste una organizzazione di alto rango pronta ad assumere il loro denaro ed impiegarlo in base al principio di un'ampia distribuzione dei rischi, come è avvenuto con tanta fortuna per opera delle società inglesi all'uopo costituite. Perchè la più parte degli errori commessi dagli investitori si verificano per il fatto che essi non sanno dove rivolgersi per avere un consiglio disinteressato.

HARTLEY WITHERS.

De Pinedo come una rondine nel cielo d'America

Tappe fulminee: Fernando - Port Natal - Pernambuco - Bahia

L'on. Balbo legge alla Camera commossa il rapporto telegrafico dell'Aviatore: 16 ore di volo sull'Atlantico, il mare tempestoso e il caldo asfissiante, fatiche inenarrabili, pochissime ore di sonno.

Il rapporto

ROMA, 24, notte.

Oggi, all'inizio della seduta della Camera, il sottosegretario all'Aeronautica, on. BALBO, ha detto:

— Ieri la Camera fascista ha tributato il suo plauso entusiastico al comandante De Pinedo. Oggi il comandante De Pinedo è già a Port Natal. (*A queste parole tutta la Camera e tutte le tribune applaudono in piedi lungamente*). Donde, forse, ha già spiccato il volo per la tappa successiva (*nuovi, prolungati applausi*). Poichè tutto il mondo conosca le grandi difficoltà che l'intrepido aviatore ed i suoi compagni hanno vittoriosamente affrontate nel volo transoceanico, leggo, per ordine del Ministro dell'Aeronautica, il rapporto del comandante De Pinedo, giunto in questo momento, nei suoi precisi termini telegrafici.

Tre ore di manovra nella tempesta

Il rapporto, letto dall'on. Balbo, dice:

« *Giorno mio arrivo verificatosi tempo cattivo Noronha. Speravo raggiungere Natal con combustibile avanzato, ma dopo un'ora volo direzione Natal, mi sono accorto, causa vento rinforzato, non potere giungere per soli pochi minuti. Arrivato nuovamente sopra Noronha, trovo che la la nave della marina brasiliana Barroso, qui inviata per eventuale aiuto, aveva salpato, ed era a un miglio dalla costa. Ho ammarato allora, senza inconvenienti, nella relativa calma determinata dalla scia del bastimento. La manovra di rimorchio al posto di fonda fu assai difficile, laboriosa, perchè, a causa del mare grosso, il Barroso non ha potuto mettere in mare i motoscafi, e le lancie non riuscivano ad agguantare l'idrovolante. Finalmente, dopo tre ore di manovra, questo fu potuto rimorchiare al posto di fonda, dove il mare, a causa della risacca, rompeva fortemente, tanto che il calo delle onde scopriva l'elica del bastimento. Appena il Barroso dette fondo, l'apparecchio non potè essere scostato in tempo dalle lancie dal bordo di esso, e fu da un'onda più forte sbattuto a varie riprese contro le murate; e urtò con l'ala destra e la coda, rompendosi alcune centine dell'ala destra, la parte compensata dell'alerone destro, verificandosi il rallentamento di alcuni perni degli attacchi agli scafi. Perciò feci primo telegramma informativo dell'incidente, tanto più che apparecchio sembrava fosse sconnesso, per il forte urto ricevuto.*

Lo slittamento dei bolloni pel calore equatoriale

« *Stamane sono stati stretti i bulloni allentati; e si è notato che molti altri, di parti vitali, potevano svitarsi a mano: il che era dovuto al fatto che, per la lunga esposizione dell'apparecchio al forte calore equatoriale, le parti di legno si erano ritirate, lasciando maggior giuoco, e favorendo lo slittamento dei bulloni, col concorso delle vibrazioni, dovute ai voli prolungati. Pertanto, ripassati i bulloni, raddrizzato alla meglio l'alerone, spero poter proseguire senza perdere tempo fino a Buenos Aires, dove si eseguiranno contemporaneamente le necessarie ulteriori verifiche e riparazioni. Sarei partito oggi stesso, se, per errore, non avessero, in un istante che mancò nostra sorveglianza per altri lavori, rovesciato nei serbatoi alcune latte di petrolio invece di benzina* (mormorii).

L'acqua del motore fermo a 52

« *Aggiungo nei riguardi della traversata atlantica che io, come telegrafato, ero già pronto a partire da Bolama la sera stessa di mercoledì: senonchè il calo del carico utile dell'apparecchio, per effetto delle caratteristiche della temperatura e densità atmosferica locali, fu superiore al previsto; anche perchè a Bolama si verificò un caldo afoso, asfissiante, eccezionale per la stagione; tanto che la temperatura dell'acqua nel radiatore, a motore fermo, nelle ore diurne, arrivava a 52 gradi:* (viva impressione) *ciò che complicava la manovra di decollage: poichè, dopo 20 secondi, non andando l'apparecchio sul redance, l'acqua si metteva a bollire. Risolsi perciò, dopo una seconda notte di tentativi infruttuosi, per non compromettere irrimediabilmente i motori, di recarmi a Porto Praya, dove la temperatura è più bassa. Ma qui si andò incontro ad altri inconvenienti, dipendenti dallo stato permanente di agitazione del mare, complicato dall'assenza di vento durante le ore notturne, in cui era necessario, per partire, e per essere nelle migliori condizioni astronomiche per rintracciare dopo 2300 chilometri di volo l'isola di Noronha, sperimentare vari posti. Finalmente la terza notte mi riuscì di partire, lasciando a terra perfino l'ancora e tutti gli indumenti dell'equipaggio e una parte di viveri, per alleggerire l'apparecchio.*

L'acqua minerale da bere pompata nel radiatore

« *Traversata atlantica che è durata 14 ore, più due ore volo per inutile tentativo raggiungere Porto Natal, tutto funzionato benissimo, e motori sono stati di una regolarità perfetta. Durante decollaggio Porto Praya, avvenuto con pochissima visibilità, essendo luce lunare già ridotta e cielo coperto, l'acqua dei radiatori si è messa a bollire; e si è potuto rimediare a grandi sforzi, pompando nel radiatore attivamente acqua fresca di riserva. Il cielo è stato quasi sempre coperto; cosicchè solo a stento si sono potute fare le osservazioni astronomiche, che ci hanno condotti direttamente sull'isola di Noronha. Nei paraggi dell'equatore un violentissimo e prolungato acquazzone ci ha costretti a camminare vario tempo a fior d'acqua, facendo salire in modo preoccupante la temperatura del radiatore, nel quale, per rimedio, si è dovuta pompare tutta l'acqua minerale della nostra provvista di viveri, nonchè quattro litri dell'acqua piovana stessa, penetrata nel posto di pilotaggio, e ricuperata per mezzo di spugne. Vi è stato poi un lavoro continuo per il pompaggio di olio dal serbatoio supplementare a quello del castello motore, e la benzina da un serbatoio all'altro, per assicurare sempre il migliore equilibrio, nonchè per essere sicuri di vuotare i serbatoi dell'apparecchio sino all'ultima goccia di benzina* (vivi commenti). *Furono avvistati vari piroscafi, in vista dei quali siamo passati per farci riconoscere.*

... Cadde stremato di forze

« *Dalla partenza fino ad ora, tra i lavori diurni e tentativi notturni, l'equipaggio ha potuto dormire solo pochissime ore; ma si trova sempre in ottime condizioni fisiche e morali, nonostante le traversie subite e fatiche inenarrabili sopportate. Il comandante Del Prete, per le osservazioni astronomiche, e mio motorista Zacchetti hanno coadiuvato il sottoscritto in maniera superiore a qualsiasi elogio. Il maresciallo Degli Innocenti, che portò un aiuto prezioso per il continuo lavoro di rifornimento e sorveglianza notturna, cadde stremato di forze, per esaurimento fisico, la sera della nostra partenza da Praya, nonostante la sua preclara personale.*

« Firmato: DE PINEDO ».
(Italcable, ore 14,57).

La Camera segue la lettura del chiaro [illegible] rapporto di De Pinedo, che narra gli sforzi eroici compiuti con semplice impressionante lapidaria forma, con la massima attenzione, sottolineando i punti più salienti con commenti di alta ammirazione. Alla fine della lettura, l'on. Mussolini [illegible] in piedi, e applaudono, insieme con tutti i membri del Governo e dei deputati. Le tribune si associano agli applausi. La dimostrazione entusiastica si prolunga per qualche minuto, con vibrantissima intensità. Alcuni ufficiali dell'Aeronautica, che sono nella tribuna degli ufficiali, sono vivamente applauditi. Da più parti si grida: « Viva De Pinedo! ».

Il PRESIDENTE annuncia che, interprete dei sentimenti ieri espressi dalla Camera, ha inviato al comandante De Pinedo un caloroso telegramma di plauso e di augurio (*vivissimi applausi*).

Come i fatti rispondono a taluni commenti esteri

Il *raid* di De Pinedo ha dato occasione a taluni giornali esteri di fare apprezzamenti non benigni sui mezzi adoperati o sul valore dell'esperienza compiuta. Ciò era rilevato stamane dal *Popolo d'Italia* a proposito di un giornale madrileno ed è deplorato stasera anche dalla *Tribuna*, con riferimento particolare alla stampa francese. Il giornale scrive tra l'altro:

« Ma che cosa vale questo tentativo? Nulla. Nella gara per la Coppa Schneider, una gara mondiale, gli italiani, che vi hanno partecipato lontani dalle loro basi di rifornimento e di allenamento, hanno vinto nettamente ed il maggiore De Bernardi, ripetendo il volo dopo la vittoria, ha voluto dimostrare che non si trattava di caso ma di una effettiva conquista italiana. Ebbene, in questa vittoria di velocità l'apparecchio era italiano e il motore era italiano, della *Fiat*. Quali insidie e quali denigrazioni possono annullare questi dati di fatto? Ecco a rincalzo i dati di fatto già raggiunti nell'inizio della seconda impresa di De Pinedo. L'apparecchio è italiano e il motore è italiano: dell'*Isotta-Fraschini*. De Pinedo ha fatto le sue tappe fino a Bolama con una regolarità che si chiama con un nome: rapidità. Il volo sull'Atlantico è stato appunto una prova di solidità di apparecchio e di motore, quando si consideri che De Pinedo non ha ammarato nel primo passaggio all'isola di Fernando di Noronha, ma ha continuato fin quasi alla costa del Brasile, facendo poi ritorno indietro e cioè aggiungendo al percorso Porto Praya-Fernando di Noronha il duplice percorso da questa isola alla costa brasiliana. Ed allora? Che cosa sono i tentativi di denigrazione di fronte a questi dati di fatto? Sono propaggini delle stesse stolte denigrazioni con le quali in Francia si è tentato di rinnegare il valore della [illegible] E intanto i dati statistici non possono dare più di 400 francesi morti al nostro fronte. E allora? ».

Felicitazioni francesi e inglesi al Ministro dell'Aeronautica

Roma, 24, notte.

L'ambasciatore di Francia a Roma, signor René Besnard, ha inviato al Ministro della Aeronautica le sue migliori felicitazioni per la brillante impresa del colonnello De Pinedo, che tutta la Francia accoglie con entusiasmo e con gioia.

L'addetto aeronautico inglese si è congratulato col ministro dell'Aeronautica per il raid del colonnello De Pinedo.

Il ministro dell'Aeronautica ha ricevuto, poi, i seguenti telegrammi di felicitazione per il meraviglioso raid che sta compiendo il colonnello De Pinedo:

« La sezione dell'Urbe dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, inneggiando entusiasticamente al nuovo meraviglioso trionfo dell'ala italiana per opera del colonnello De Pinedo, porge fervide felicitazioni all'Aeronautica e a colui che presiedendone le sorti mira ad un sempre più glorioso immancabile avvenire dell'Italia ».

« Maestranze Isotta-Fraschini esultanti per la vittoria del comandante De Pinedo rivolgono loro vivissimo pensiero al Duce d'Italia animatore di ogni grande impresa. Alalà ».

(*Stefani*).

I cablogrammi del volo

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica questi dispacci della « Italcable »:

Fernando di Noronha, 24.

« Stamattina, alle 10,55, il Comandante De Pinedo è partito in volo per la volta di Porto Natal. Al momento della partenza del Santa Maria stamane il mare era alquanto mosso, il cielo chiaro, con poche nubi, e soffiava vento di sud-est ».

Port Natal, 24.

Il Comandante De Pinedo è qui giunto alle 9.26 (ora brasiliana).

Cabedello, 24.

Alle 16,40 (ora locale) l'idrovolante Santa Maria è passato su Cabedello, proveniente da Port Natal.

Pernambuco, 24.

L'idrovolante Santa Maria, pilotato dal Comandante De Pinedo, è qui giunto alle 17,30 (ora locale).

Rio Janeiro, 24.

Secondo notizie da Port Natal oggi stesso nel pomeriggio il Comandante De Pinedo riprende il volo per Bahia.

Il suo sforzo è un trionfale successo commenta il « Times »

Londra, 24, notte.

« Gli italiani — constata oggi un editoriale del *Times* — sono giustamente orgogliosi che De Pinedo abbia aggiunto il nome dell'Italia all'elenco dei Paesi i cui figli in quattro precedenti occasioni riuscirono a traversare l'Atlantico in aeroplano ».

Il giornale inquadra il nostro magnifico pilota fra i piloti delle immancabili linee aeree del futuro per tutto l'emisfero orientale e quello occidentale. De Pinedo nel suo primo tentativo giungeva così vicino alla mèta prefissa, che il suo sforzo, proclama il *Times*, può equamente considerarsi un trionfale successo. Dalla Sardegna alle Isole di Capo Verde, egli aveva saputo compiere senza il menomo incidente più di 3000 miglia, alla velocità media di oltre 100 miglia all'ora. Questa già stata di per sè una considerevole impresa. La circostanza che De Pinedo non potè coprire in una sola tappa le 1550 miglia che separano le Isole di Capo Verde da Port Natal non suscita rammarico se non sotto il punto di vista sentimentale. In linea di fatto, riconosce il *Times*, l'intrepido pilota italiano, aggiungendo in una giornata l'isola Fernando di Noronha, a sole 100 miglia dalla costa brasiliana, ha certamente realizzato il suo proposito di varcare l'Atlantico, tutto di un fiato; tanto più che egli aveva oltrepassato l'isola ed era quasi in vista della terra ferma, allorchè la contrarietà dei venti lo costringeva a virare di bordo verso Fernando di Noronha per non correre il rischio di trovarsi a secco di benzina.

Intanto gli aviatori che stanno tentando di volare all'Uruguay hanno dovuto differire fino a domani mattina la loro partenza da Casablanca. Così un messaggio della *British United Presse*.

La Legion d'Onore a Nobile

Parigi, 24, notte.

Il Presidente della Repubblica ha conferito la croce di commendatore della Legion d'Onore al generale Umberto Nobile.

Fernando di Noronha dista da Port Natal [illegible] chilometri; da Natal a Pernambuco se corrono 260. A Bahia l'eroico aviatore avrà compiuto oltre [illegible] chilometri dalla partenza dall'Italia senza contare il volo di ripiegamento da Bolama all'isola Capo Verde e il primo volo tra l'isola Fernando di Noronha e la costa brasiliana, compiuto il giorno della grande trasvolata atlantica, quando la tempesta gli impedì di ammarare subito a Natal. Il volo tra Natal e Bahia segue il saliente estremo orientale della costa del Brasile, in direzione da nord-est a sud-est. Con l'arrivo al Brasile si è iniziata la parte più gravosa del volo, che consiste nella sorvolata dell'America del Sud e del Nord e nella esplorazione di alcuni dei grandi fiumi e di regioni poco conosciute.

ITALIANI IN FRANCIA

Luci e ombre nel Nizzardo

(*Dal nostro inviato*)

NIZZA MARITTIMA, febbraio.

I principali enti e associazioni, che raggruppano e legano gl'Italiani nel Nizzardo, oltre a varie società d'assistenza, di mutuo soccorso, o con caratteri e fini particolari, magari prevalentemente ricreativi, sono le varie sezioni dei Fasci, le sezioni dell'Associazione nazionale dei combattenti, e precisamente a Nizza, una sezione della *Dante Alighieri* e una della Croce Rossa, e la Società italiana di beneficenza. L'attività singola di queste associazioni, più o meno intensa, per talune anche un po' travagliata da qualche roditore dissenso interno, od ostacolata da esteriori opposizioni e contrasti, si svolge nel senso che la loro stessa qualifica dà logicamente a vedere. Azione poi a tutte comune, se pur praticata con mezzi diversi e con maggiore o minore efficacia, la propaganda nazionale, intesa ad alimentare durevolmente la fiamma del sentimento patrio nella colonia, a dare all'emigrato italiano sempre viva l'impressione che la Patria gli è incessantemente vicina e materna, gli parla la sua lingua, lo soccorre nella sventura; e mentre gli ricorda il vincolo filiale, ond'egli resta a lei indissolubilmente congiunto, gli dona il vanto e il prestigio, nel paese straniero, dell'illustre e gentile nazionalità; e soltanto ch'egli se ne sovvenga, soltanto ch'egli riaffermi d'essere stato per lei combattente e d'esserne buon cittadino, gli rigrandeggia intorno, a ogni ora, dovunque, auspice e tutrice. Questo, il fine ideale, evidentemente, della propaganda che le suddette benemerite associazioni si propongono e s'industriano conseguire. All'atto pratico, come del resto avviene d'ogni iniziativa umana, non si può dire che sempre lo raggiungano; e nemmeno si può dire che sempre la loro azione, in vista dell'alto fine, sia quanto desiderabile illuminata e concretamente opportuna. Non manca la buona volontà da parte dei dirigenti: è spesso anzi una volontà accesa e zelante, come nel caso del già console generale di Nizza, il commendatore Riccardo Monzani — nominato proprio in questi giorni inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lussemburgo — che per la sua carica e per le sue funzioni è stato naturalmente, fino a oggi, il patrono d'ogni iniziativa e d'ogni attività, di carattere collettivo, della colonia, e di cui la colonia rimpiange unanime il distacco; e nel caso del dottor Ferriani, residente a Monaco, commissario dei Fasci per i dipartimenti delle Alpi Marittime e del Varo, e del cavaliere Roghi, presidente della Sezione di Nizza dell'Associazione dei combattenti. Ciò che manca, piuttosto, sono i mezzi, veramente mezzi materiali. La parte doviziosa della colonia dà abbastanza — seppure potrebbe dare anche di più: chè se la saggezza del donatore suole porre legittimamente un limite alla bene intesa liberalità, per la liberalità che concorre alla solidarietà nazionale all'estero, agli scopi in genere della propaganda e della più efficiente organizzazione delle nostre colonie all'estero, limiti non debbono sussistere, se non nell'esatta possibilità economica del donatore; e il ricco, specialmente all'estero, tenga a mente ch'egli deve al proprio Paese e alla propria colonia nazionale, tanto e tanto più d'ogni altro, del meno abbienti, del povero. Ma ciò che dà la colonia, molto la parte doviziosa, e l'altra quanto può, non è ancora sufficiente ai bisogni, nemmeno a quelli della corrente, immediata beneficenza interna della colonia stessa. E sarebbe forse opportuno che gli organi centrali dei Fasci, a esempio, e dell'Associazione dei combattenti, in Italia, disponessero per aiutare, per sostenere un po' vigorosamente, anche dal punto di vista economico, le rispettive sezioni, quasi il cui rafforzamento materiale ne agevolerebbe il rapido miglior riflorire, consentirebbe a esse, con più fortunato sviluppo e prestigio tra il nostro elemento nazionale, affermazioni morali più late e più potenti.

Era a Nizza, fino a pochi giorni fa, un altro elemento d'italianità, strumento di vivace propaganda nazionale: un giornale: *Il Pensiero Latino — organo settimanale italiano per l'unione franco-italiana e dei popoli latini* — diretto dal collega Giuseppe Torre. Giornalista intelligente e colto, animato dalla più fervida passione patriottica, focosa passione, di quelle che talvolta possono magari fallare, per eccesso, nella forma d'esplicazione, non mai nelle finalità: il Torre, in due anni di lavoro e di battaglia, aveva acquistato al suo giornale, insieme con una discreta diffusione, un sicuro séguito nell'opinione pubblica, l'apprezzamento e la simpatia dei buoni Italiani della colonia nizzarda, non solo, ma oltre i confini del dipartimento delle Alpi Marittime, in quelli delle Basse Alpi, del Varo, delle Bocche del Rodano, del Gard. Si possono forse avanzare riserve sul tono, su la verbalità di certe sue polemiche, ricordando che l'escandescenza del linguaggio, anche se giustificata, quando proprio *facit indignatio versus*, non aggiunge, ma toglie efficacia all'argomentazione dialettica, e più fa strepito, meno persuade; e si può anche dissentire da lui su la condotta essenziale di altre sue polemiche. Ma è certo ch'egli si trovava a combattere qua contro ignobili avversari, contro il più abbietto, il più turpe beccume del fuoruscitismo e dell'antinazionalismo: sicchè, molto spesso, veniva indotto a scegliar l'arme che s'adattasse all'avversario, piuttosto che quella che a lui s'addicesse, e a usare il vocabolario che quelli potesse colpire, piuttosto che quello del suo proprio stile. Due anni dunque di battaglia, di dura battaglia, non infeconda, il più delle volte vittoriosa. Poi, un giorno, il 26 gennaio u. s., l'*Agenzia Havas* pubblicava — e la *Stefani* comunicava da Parigi:

« ... il ministro dell'Interno ha dato ordine al prefetto delle Alpi Marittime perchè vengano espulsi dalla Francia i giornalisti Canovi e Torre. Contemporaneamente, il ministro dell'Interno ha emanato un decreto che proibisce la pubblicazione e la vendita del giornale *Il pensiero latino* ».

L'episodio, che ha dato motivo, o piuttosto che ha servito di spiegazione al provvedimento, sarebbe, per quanto mi consta, una volgare montatura, cui ha infamemente lavorato il fuoruscitismo facinoroso, per mezzo di un suo agente provocatore — un losco figuro italo-americano. E il Torre non tanto sarebbe caduto nel tranello tesogli; quanto, per la generosità della sua passione, si sarebbe lasciato andare a prestare un piccolo aiuto finanziario, in una circostanza in cui il prestarlo poteva troppo agevolmente essere male interpretato — come infatti lo è stato — dalle autorità del Paese che lo ospitava. Il doloroso, per noi, dell'episodio, è che abbiamo così perduto l'unico giornale italiano, l'or-

pano di stampa della colonia, in tutta la regione provenzale, e si può quasi dire in tutto il Mezzogiorno della Francia: mentre vive tuttavia qualche altra pubblicazione dichiaratamente e delittuosamente anti-italiana — cui molto più degnamente, con indice di molto più senno e prudenza, nello stesso patente interesse della Francia, contro le sue minacce interne non meno che per le buone sue relazioni con la sorella latina, s'addirebbero, necessiterebbero i severi provvedimenti del signor Alberto Sarraut, ministro dell'Interno.

Guardiamo in faccia alla realtà delle cose. Nel dipartimento delle Alpi Marittime, dipartimento di confine, sono, come abbiamo altra volta rilevato, intorno a centocinquantamila Italiani, nella quasi totalità laboriosi e probi: che attendono tranquillamente alla propria industria e professione, al proprio commercio o lavoro; e si procacciano così, dignitosamente e proficuamente, la vita; e produttori di benessere, di ricchezza per sè, cooperano validamente all'economia e al progresso della regione. Nella più gran parte, questi centocinquantamila non s'immischiano di politica: badano esclusivamente ai fatti loro propri, a questo loro guadagnarsi la vita o crescere in agiatezza. E sono buoni Italiani, anche se non s'interessino di politica, anche più, forse, non interessandosene, per il fatto solo che non dimenticano, e all'occasione riaffermano con orgoglio, la loro nazionalità, che si compiacciono, sia pure un po' passivamente, dei legami morali e sentimentali che, nel territorio straniero, li mantengono allacciati tra di loro e alla Patria; e come sanno e riconoscono i doveri contratti verso la Nazione che li ha accolti ospiti, e ne osservano con scrupoloso ossequio le leggi, non si ritengono sciolti da ogni debito verso il loro Paese, e per nulla mai attenterebbero contro le sue leggi. Buoni Italiani, e ospiti in Francia indubbiamente non sgraditi: certo, ospiti che non dànno noie di sorta, e risultano di vantaggio. Una notevole minoranza, per altro lato, dei centocinquantamila, manifesta invece una fede, ha un preciso atteggiamento politico: ci sono i tesserati fascisti; e, in diretta collaborazione con i compagni francesi, ci sono i socialisti, che raccolgono abbastanza larghi suffragi nei principali centri operai; e ancora in collaborazione con i compagni francesi, ci sono i comunisti, con le loro roccheforti di Beausoleil e di Cap d'Ail; e c'è infine qualche anarchico. Ma il Governo francese non ha mostrato finora di avere a dolersi delle varie professioni di fede, delle dichiarate opinioni, e della conseguente, più o meno intensa, attività politica di questa assai minore parte della colonia italiana: nel sovrano, indifferente agnosticismo del suo regime, esso ammette, parimenti che per gli stessi partiti francesi, anche le attività per lui stesso o per la Nazione francese più minacciose e perniciose, quale patentemente quella dei comunisti e degli anarchici. Siamo però qui ancora, sempre, in campo politico. Ma — e qui usciamo dalla politica che merita questo nome, per entrare in campo sostanzialmente diverso — esiste anche, purtroppo, e agisce ai margini della colonia italiana, e ritenta insinuarsi dentro, per l'opera deleteria più sciagurata possibile, un piccolo piccolo gruppetto di persone, che, per non potendo identificare la propria interessata nefasta azione con quella promossa e praticata da questo o da quel partito politico, cerca innestarla sul movimento di tali partiti nel l'azione stessa meno repugni, o possa riuscire, a fini contingenziali, vantaggiosamente accetta. La disgrazia è che queste poche tristi persone, non più di quante si possan contare su le dita, sedicenti intellettuali, detengono ora il privilegio dell'unico foglio, dopo la soppressione del *Pensiero Latino*, che si stampi nel Nizzardo in lingua, diciamo, italiana. Il foglio, per sè stesso, non rappresenta niente e nessuno; non deriva da nessun concepimento, non risponde a nessuna pratica politica; non coincide nemmeno con le correnti tumultuose di quel rosso estremismo, di cui pure esso sollecíterebbe il favore, eccitandone la faziosità, augurandone la demolitrice rapina: non rappresenta niente — se non inconfessabili interessi e un più cieco livore di rinnegati. Ma, strumento di perfida scaltrezza, arma maneggiata da gente senza scrupoli, costituisce un pericolo: esso — come hanno riconosciuto gli stessi Francesi — è la fucina di tutte le più vituperevoli accuse, di tutte le più infami calunnie lanciate contro l'Italia e gli Italiani. E i suoi autori — come ha esaurientemente accertato il collega francese Paolo Chautard, della *Liberté*, nella sua inchiesta in merito — sono i primi veri responsabili di quella, fortunatamente passeggera, ma sempre deplorevole tensione di spiriti, che si manifestò, nell'Autunno scorso, tra Francesi e Italiani; e responsabili di attentare cotidianamente, seppure invano, a turbare i più cordiali rapporti delle due nazioni sorelle.

MARIO BASEL

Un articolo del « Journal » circa la zona di frontiera

Parigi, 24, notte.

Esaminando quale deve essere in avvenire l'organizzazione difensiva in Francia, il *Journal* scrive fra l'altro:

« L'Italia di Mussolini non è più l'Italia del 1914. Bisogna pensare alle nostre organizzazioni difensive alpine. Ciò sarà facile. Abbiamo difatti la gran fortuna di avervi già posizioni difensive seriamente organizzate, ed un terreno naturalmente favorevole alla difesa ».

Ricordando poi che fu il generale Berg[illegible], ex-governatore di Lione, ad armare il fronte sud-est, il giornale così si esprime:

« La sua opera sussiste, tale quale egli la ha concepita e realizzata. Non vi è che da ampliarla, poichè non vi è stato aggiunto nulla di serio dopo la sua partenza da Lione. Bisogna riprendere il suo programma nell'interesse della nostra sicurezza immediata e con la medesima attività che i nostri vicini transalpini dedicano dal resto attualmente alla organizzazione della loro zona di copertura ». (*Stefani*).

I rilievi della « Tribuna »

Roma, 24, notte.

Segnalando l'articolo del *Journal*, nel quale si insiste sulla necessità per la Francia di garantirsi militarmente dal lato delle Alpi per evitare qualche « spiacevole sorpresa », la *Tribuna* scrive:

« Il *Journal* evidentemente si assume il compito di continuare la campagna d'allarme alla frontiera italiana. Constatiamo, osservando che la tesi francese di voler presentare le misure alla frontiera italiana come una contrapposizione alle misure adottate dall'Italia è assolutamente insostenibile, poichè nessuno ha potuto — all'infuori di affermazioni generiche quanto inesistenti — indicare quali fossero in concreto queste misure eccezionali italiane, per il buon motivo che non esistono. Esiste invece la tenace ed assidua campagna social-massonica contro l'Italia, a cui pure in Francia non mancano, di tempo in tempo, il consenso anche dei giornali e gruppi che si dichiarano anti-massonici ».

L'adunanza delle Federazioni sportive

Roma, 24, notte.

Alle 17,30 di oggi nella grande sala delle adunanze del Palazzo del Littorio ha avuto luogo la riunione dei presidenti delle Federazioni sportive italiane indetta dal presidente del C. O. N. I., on. Lando Ferretti. La riunione è riuscita imponente. Tutte le Federazioni vi erano rappresentate dai loro presidenti o da un delegato. L'on. Ferretti ha rivolto il saluto del C. O. N. I. ai convenuti ed ha illustrato le basi della nuova carta statutaria delle forze sportive italiane. In seguito ha preso la parola l'on. Augusto Turati, segretario generale del partito. Per ultimo è stata data lettura delle norme dell'inquadramento delle Federazioni sportive.

ALLA CAMERA

Roma, 24, notte.

La seduta è presieduta dal vice-presidente on. Giunta. Al banco del Governo sono gli on. Mussolini, Federzoni, Fedele, Belluzzo, i sottosegretari Balbo, Grandi, Suardo, Pennavaria e Bianchi.

Vengono commemorati il senatore Vincenzo Oriolo, gli ex-deputati De Micheli, Ferratelli, Fronda e padre Ermenegildo Pistelli. Agli applausi, che accolgono le parole di ROTIGLIANO in onore di quest'ultimo, si unisce anche l'on. Mussolini.

FEDERZONI, ministro delle Colonie, all'on. Ciarlantini dichiara che, secondo l'ordinamento vigente, che fu determinato da considerazioni essenzialmente finanziarie, le merci provenienti dalla madre patria pagano alla loro introduzione nelle nostre Colonie il dazio, che è tuttavia notevolmente minore di quello cui sono sottoposte le merci di provenienza estera. Il problema non è semplice, tanto che quasi tutte le colonie degli altri Stati hanno una tariffa doganale autonoma che colpisce in genere, sia pure con diversa misura di tassazione, i prodotti delle rispettive metropoli. Tuttavia può dichiarare che, per la modificazione del regime doganale tra la madre patria e le colonie libiche, è pronto uno schema di provvedimento che sarà da lui prossimamente presentato alla approvazione del Consiglio dei ministri. Assicura che ogni cura sarà posta per risolvere l'importante delicato e complesso problema, con una soluzione graduale atta ad accompagnare organicamente il sicuro sviluppo ascensionale della nostra maggiore colonia, in cui ardimentose forze produttive si vanno sempre più cimentando (*vive approvazioni*).

CIARLANTINI è soddisfatto.

(*A questo punto l'on.* BALBO *legge il rapporto De Pinedo. Vedi in altra parte del giornale*).

Seguita la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei LL. PP. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928.

JUNG si compiace che il Governo nazionale abbia provveduto a dare ai lavori pubblici in Sicilia un ritmo rispondente alle necessità più urgenti dell'ora. L'autorizzazione data al Provveditorato di servirsi anche dell'opera di privati imprenditori, ha infatti eliminato l'antica lentezza nella redazione ed esecuzione dei progetti di opere pubbliche. Ma occorre ancora da una parte dare all'isola l'attrezzatura necessaria per il suo sviluppo economico, e dall'altra far sì che la Sicilia possa al più presto mettersi allo stesso livello delle altre regioni. L'azione rigeneratrice del Duce ha fatto nascere nell'isola uno spirito ardente di fattività. Conclude confidando che le possibilità finanziarie, sempre miglioranti, diano agio al Governo nazionale di venire incontro a tutte le necessità della Sicilia, che, grazie all'opera fervida del fascismo, è veramente rinata a nuova vita (*applausi, congratulazioni*).

MARCHI Corrado, come presidente della Confederazione nazionale fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, rinnova anzitutto l'attestazione di disciplina e di devozione al Capo del Governo a nome di tutte le aziende confederate. Afferma poi la necessità di dare alla legislazione specifica dei trasporti il più ampio respiro che il fascismo ha portato in ogni campo della attività nazionale. Circa il problema generale dei trasporti concessi, afferma che la concessione di azienda di trasporto è fatta non per consentire al privato di realizzare un profitto, ma per assicurare allo Stato, mercè l'attività privata specializzata, il nuovo profitto collettivo, ed acquisire un nuovo strumento alla produzione. Questo concetto, secondo l'oratore, deve essere posto a base della nuova legislazione, che si invoca per regolare i rapporti fra lo Stato e le aziende concessionarie dei trasporti. Conclude ricordando una felicissima frase del Duce: « Ogni nuovo impianto, ogni nuova via aperta al traffico e all'intensificazione dei rapporti umani è un coefficiente di vittoria » (*appl.*)

Dopo la comunicazione, fatta dal presidente, dei risultati della votazione segreta sui vari disegni di legge approvati, la seduta è levata alle ore 18.45.

L'origine e le finalità del Patto di Tirana
La relazione del Primo Ministro

Roma, 24, sera.

E' stato presentato alla Camera dall'on. Mussolini il decreto-legge che dà esecuzione al patto di amicizia e di sicurezza stipulato in Tirana il 27 novembre 1926. Ecco il testo della relazione:

« La posizione geografica dell'Italia nei confronti dell'Albania caratterizza la speciale natura dei rapporti politici esistenti fra i due paesi, e crea fra loro una comunanza di interessi fondati sopra ragioni di sicurezza reciproca. L'Italia vede nell'indipendenza e nella integrità dell'Albania una garanzia per la propria sicurezza in Adriatico.

« Partecipe nei supremi Consessi internazionali delle deliberazioni a cui si deve il riconoscimento dell'esistenza dello Stato albanese e dei suoi confini politici, l'Italia ha apportato in queste deliberazioni la sua veste di grande potenza europea, senza dispogliarsi della sua veste di grande potenza adriatica. Il cumulo dei due attributi le ha conferito una particolare situazione di interessi, che non è stata disconosciuta in quelle occasioni in cui le grandi potenze collaboratrici hanno dovuto con essa considerare il problema.

« Nei nostri riguardi diretti con l'Albania, questo innegabile vincolo di sicurezza, per quanto inespresso, è improntato al rapporto reciproco di quella fatale forza di coesione che pone, al disopra dell'intelletto degli uomini, l'intelletto delle cose, retto dalle immutabili leggi della natura.

« A volte la forza stessa di questo nesso geografico potè essere presa a pretesto per alimentare, in un popolo giustamente fiero come l'albanese della propria indipendenza, preoccupazioni e sospetti che venivano artatamente presentati ad esso sotto il prisma dell'esuberante sviluppo che la potenza italiana veniva acquistando. All'Italia spettava dunque di compiere, di fronte all'Albania, un patto di chiarezza inequivocabile che affermasse da una parte l'esistenza degli interessi comuni italo-albanesi, ma che d'altra parte li definisse, una volta per sempre e solennemente, come imperniati sull'indipendenza e sulla piena ed efficace sovranità politica del popolo albanese, nelle quali l'Italia trovò appunto garanzie sufficienti per non vedere minacciata la sua posizione nell'Adriatico.

« E' questa l'origine ed è questa la finalità del patto di amicizia e di sicurezza firmato a Tirana il 27 novembre 1926.

« Con esso l'Italia non ha creato posizioni nuove, ma ha semplicemente definito quelle che natura vuole fra i due paesi; queste stesse essa non ha voluto estendere, bensì inserire in una volontà di pace nella cerchia dell'ordine esistente. Posizione e scopi che consacrano dunque l'attuale assetto Adriatico, e che trovano favorevole accoglimento ovunque questo assetto si desidera mantenere e consolidare. Oltre a ciò il R. Governo ha voluto che il patto di Tirana, per la sua corrispondenza con gli atti internazionali preesistenti, per la sua incidenza nel quadro della Società delle Nazioni e per il suo sviluppo nella forma civile dell'arbitrato, e delle procedure di conciliazione, venisse ad acquistare sempre più deciso il carattere di un efficace strumento di pace nell'Europa e soprattutto nella parte sud-orientale di essa ».

Il riscatto delle obbligazioni estere delle Ferrovie Meridionali

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che, secondo le notizie comunicate dall'Unione dei banchieri svizzeri, dal Comitato delle banche olandesi e della Casa Baring di Londra, l'operazione di riscatto delle obbligazioni estere della Società per le Strade Ferrate Meridionali, concordata sotto gli auspici del Governo Nazionale, ha avuto pieno successo in tutti tre i paesi. I portatori delle obbligazioni hanno riconosciuto l'equità delle proposte presentate dalla Società, per il tramite delle maggiori organizzazioni bancarie dei rispettivi paesi. « Gli ambienti finanziari esteri — nota l'agenzia romana — hanno seguito con interesse questa operazione, che elimina ogni ragione di disagio nella negoziazione dei valori (immobiliari) italiani all'estero ».

Le nuove funzioni dell'Istituto dei cambi
Il miglioramento delle entrate del Bilancio

Roma, 24, notte.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, ha presieduto nel suo gabinetto l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per i cambi coll'estero, nominato in conformità del recente decreto-legge che provvede al riordinamento dell'Istituto dei cambi. Il ministro delle Finanze ha posto in evidenza la importanza del riordinamento dell'Istituto, chiamato anche a nuove funzioni.

La riforma dell'Istituto dei cambi integra, infatti, un ciclo di riforme attuato dal Governo, l'unità dell'emissione dei biglietti realizzata coll'accentramento del diritto di emissione nella Banca d'Italia, i poteri di vigilanza sul credito accentrati nella Banca d'Italia, la compra-vendita delle divise per conto dello Stato affidata all'Istituto dei cambi, che è emanazione della Banca d'Italia. Si è così costituita l'unità di comando nell'azione monetaria, che si esplica attraverso il Governo con la circolazione, la vigilanza sul credito, il commercio delle divise per conto dello Stato. Il ministro ha ricordato le fasi attraverso cui si è venuto svolgendo il movimento dei cambi, soprattutto in questo ultimo semestre. Il Tesoro, che aveva dovuto assumere posizioni di cambio, nell'interesse dell'economia generale del Paese, ha trasferito ora la gestione di tutte le sue posizioni all'Istituto dei cambi; ed il ministro è ben lieto di constatare che il regolamento dei rapporti di debito e credito sorgenti dall'attività del Tesoro in materia di cambi si attua attraverso la Banca d'Italia, senza turbamenti ed al coperto di ogni rischio per il Tesoro. L'Istituto dei cambi diviene ora anche il normale approvvigionatore di divise necessarie per i pagamenti all'estero da parte del Tesoro per conto delle varie amministrazioni dello Stato e per i pagamenti da parte della Cassa di ammortamento dei debiti di guerra. Esso disciplinerà la sua attività tenendo conto della produzione di cambi dovuta ai nostri traffici di esportazione ed in genere ai servigi che l'economia italiana rende all'estero; e della domanda di cambi dovuta ai nostri traffici di importazione. In questo campo più larga potrà essere l'azione dell'Istituto nel prossimo futuro, perchè esso potrà concorrere, in armonia con gli Istituti di credito del Paese, a rendere più agevoli i traffici coll'estero e a sviluppare le possibilità di esportazione che ci derivano dalla utilizzazione delle nostre capacità di lavoro.

Il ministro si è dichiarato sicuro della proficuità dell'opera che l'Istituto andrà a svolgere sotto la guida del direttore generale della Banca d'Italia. Il presidente dell'Istituto, comm. Stringher, ha ringraziato il ministro a nome di tutti i componenti il Consiglio di amministrazione, esprimendo il suo convincimento che l'opera dell'Istituto, avviata sulle direttive segnate dal ministro, riuscirà fortemente utile all'economia del Paese. Egli si è detto sicuro di poter promettere al ministro la più intensa collaborazione da parte di tutti i componenti il Consiglio.

Ad integrare le notizie del comunicato governativo sulla situazione presentata dal bilancio dello Stato al 31 gennaio, l'*Agenzia Volta* comunica queste delucidazioni relative all'andamento delle entrate:

« Nei primi sette mesi dell'esercizio finanziario corrente, le entrate effettive hanno dato luogo ad un accertamento che ha superato le previsioni per l'ammontare di 1 miliardo e 49 milioni di lire. Siffatto incremento spetta interamente alle entrate ordinarie; le entrate straordinarie hanno dato infatti un minor gettito di 58 milioni di lire. Il grande miglioramento delle entrate ordinarie è dovuto: anzitutto alle imposte dirette per 456 milioni di lire, poi alla quota di cambio sui dazi di importazione, da pagarsi in valuta cartacea per 463 milioni, quindi alle imposte sui trasferimenti ed affari per 296 milioni, alle privative per 140 milioni, all'imposta sul vino per 51 milioni ed al dazio sull'importazione dei grani per 41 milioni; alle dogane e diritti marittimi e sopratasse di confine per 32 milioni, e ad alcune imposte sui consumi per 15 milioni. Non hanno invece concorso a tale risultato le imposte sui trasporti, la tassa di bollo sui consumi, l'imposta di fabbricazione, l'addizionale governativa e il dazio sulle bevande vinose ed alcooliche, l'addizione a favore dei mutilati, i proventi di servizi pubblici, i rimborsi concorsi e ricuperi ed altre entrate minori. Conviene aggiungere che l'ultimo mese in esame, quello di gennaio, ha presentato il maggior incremento che ognuno dei mesi dell'esercizio finanziario in corso abbia manifestato sulle relative previsioni ».

L'inquadramento sindacale e gli organizzati cattolici

Roma, 24, notte.

Presso la Confederazione generale fascista dell'Industria ha avuto luogo un'adunanza di rappresentanti le Confederazioni dei datori di lavoro, con l'intervento degli on. Benni e Olivetti, del prof. Barella, per la Confederazione dell'industria, dell'on. Biancardi, dell'avv. Perosio, per la Confederazione dei trasporti marittimi, dell'on. Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, dell'avv. Mammoli, per la Confederazione bancaria. Sono stati esaminati i quesiti formulati dal Ministero delle Corporazioni, per la compilazione della carta del lavoro. Si è discusso sulla risposta da presentare; e si è convenuto nell'opportunità che ogni Confederazione presenti un suo particolare memoriale, pur ritenendo opportuno che essi siano tra di loro armonizzati; e di chiedere all'onorevole Bottai alcuni chiarimenti su qualcuno dei quesiti.

Un comunicato ufficiale della Giunta dell'Azione cattolica

L'adesione degli organizzati cattolici al nuovo ordinamento corporativo e la loro inserzione nell'inquadramento sindacale risultano ormai definiti. Come si ricorderà, un recente comunicato del capo del Governo, rispondendo a taluni quesiti postigli, nella sua qualità di ministro delle Corporazioni, dalla Giunta centrale dell'Azione Cattolica, chiariva alcuni punti e qualche dubbio, sorti dopo la pubblicazione del regolamento sindacale, e riguardanti la possibile appartenenza o meno ad associazioni di fatto. In seguito alle delucidazioni governative, la stessa Giunta dell'Azione Cattolica, in un comunicato ufficiale, pubblicato stasera dall'*Osservatore Romano*, impartisce disposizioni per l'ingresso dei cattolici nei sindacati riconosciuti. Il comunicato cattolico si compiace anzitutto che le recenti dichiarazioni governative abbiano assicurato che le associazioni di fatto non sono proibite, e che l'incompatibilità tra la contemporanea appartenenza ad associazioni di fatto e a sindacati giuridici non riguardi le associazioni professionali cattoliche, in quanto queste non hanno gli stessi fini del sindacato riconosciuto. Quindi aggiunge:

« Per quanto riguarda poi la categoria dei dipendenti dagli Enti pubblici, la Giunta centrale aveva già preso atto che il provvedimento legislativo disponeva l'autorizzazione di un'unica Associazione per categoria, con compiti prevalentemente educativi e assistenziali, e riteneva, sempre in ordine ai criteri inspiratori e illustrativi della legge, che venisse mantenuta la libertà di iscrizione e la possibilità di Associazioni di fatto, sebbene non autorizzate. Per tutto questo, la presidenza dell'Azione cattolica italiana giudica che la primitiva decisione presa dalla Giunta centrale fin dal 9 dicembre 1925, la cui applicazione era rimasta fino ad ora sospesa, debba effettivamente avere corso e attuarsi. I cattolici organizzati pertanto, efficacemente preparati in seno alle Sezioni professionali dell'Azione cattolica stessa, iscrivendosi in base a tale deliberazione ai Sindacati giuridicamente riconosciuti, ben potranno in essi non solo provvedere alla tutela dei propri interessi professionali, ma anche portare il consenso di sincera e volonterosa collaborazione negli sviluppi dell'attività cooperativa, e quel benefico influsso del pensiero cristiano, che gli immortali documenti pontifici hanno indicato come elemento indispensabile per la pacifica soluzione della questione sociale. Quanto poi alla categoria dei dipendenti dagli Enti pubblici, la presidenza dell'Azione cattolica italiana prende atto che è confermato il criterio di libertà e di volontarietà nelle iscrizioni alle Associazioni all'uopo autorizzate, mentre nel proprio seno essa continuerà a curare i propri soci dipendenti dagli Enti pubblici, in modo che essi possano utilmente prestare, ogni qualvolta saranno richiesti, la loro opera, in collaborazione con le Associazioni autorizzate, al fine dei problemi tecnici riguardanti i legittimi interessi della classe ed in armonia al bene della Nazione ».

Contro i « ducini » e le pose « ducesche »

Prendendo occasione dai recenti discorsi dell'on. Turati a Milano e a Roma, l'*Impero* prospetta la necessità di educare la nuova classe dirigente. Dopo aver sostenuto che dai più alti gradi dell'amministrazione dello Stato agli enti parastatali, dai comuni alle banche, dai sindacati ai giornali, dall'industria al commercio, si può ormai ritenere che tutto il controllo sia assicurato a mani fedeli di fascisti, il direttore del giornale osserva:

« Gli uomini della classe dirigente hanno bisogno ancora, secondo noi, di alcuni piccoli ritocchi. L'uno è di disciplinare la propria capacità di comando. Non si tratta di imparare a comandare, ma di imparare a non abusare del potere, e ricordare che qualsiasi gerarchia, mentre comanda a chi sta sotto di sè, obbedisce a qualcuno che le sovrasta. L'altro ritocco sarebbe questo: evitare le pose « ducesche », l'imitazione di un capo inimitabile. Talvolta ci accade di trovare in qualche grande o piccolo posto della provincia uomini che, non avendo affatto il fisico nè il morale del ruolo, cercano, con un giuoco di labbra o di occhi, con sforzi di voci impostate e di mani gesticolanti, di far sentire all'interdetto interlocutore che qualcosa del Duce è anche in loro, che essi sono anzi i suoi diretti vicari nel luogo in cui dettano legge. Quello che chiediamo è di essere se stessi il più possibile: non di allestire un esercito di « ducini » in sessantaquattresimo, di cui si trova qualche esemplare in ogni sottotrazione di Mandamento e in ogni Sottosezione di Fasci... ».

La domestica che accusa l'ardito

« E' là, vicino alla quercia »
Contraddizioni e vani sopraluoghi

Vicenza, 24, notte.

La Fabris, la domestica arrestata per il delitto dell'ex-ardito Giosuè Gonzi, involatasi dice una cosa e tal'altra la smentisce; perciò i funzionari non prestano fiducia alle sue dichiarazioni. L'altro giorno essa diceva che certa Nella Simona, sposata con tale Borgo Valentino e residente a Thiene, doveva conoscere perfettamente la defunta Maria, la « trusese », perchè entrambe venivano marce negli accampamenti dei soldati; precisava, anzi, che la Simona vendeva vino. Allora fu chiamata quest'ultima e interrogata. Ella dichiarò di non aver mai sentito parlare della Maria nè di aver avuto mai sentore di alcun delitto. La Fabris ha dato i connotati della tirolese. Disse che era di media statura, che aveva occhi e capelli neri, che era molto bella ed elegante, e che parlava anche in buon italiano; ma di tutto ciò non si può fare alcun conto.

Infatti stamane al comando dei carabinieri di Schio si recò la signora Hina Del Prode maritata Belluzzo e domiciliata a Fiume. Essa si trova da qualche giorno a Vicenza. Narrò che nel 1918 una sua sorella molto bella, bionda, di 17 anni, e che si chiamava Jole Anna Maria, è scomparsa. L'ultima volta è stata vista a Porta Santa Croce appunto a Vicenza nel 1918, con un soldato automobilista. Era vestita con distinzione: aveva un vestito grigio, scarpe alte, nere, calze nere e un cappellino verde a cencio. Aggiunse, la signora Hina, che la ragazza era alquanto romantica; qualche volta si compiaceva di cambiare nome e di farsi chiamare con nomignoli assai curiosi, come Fata, Falina, ecc. Fu mostrato alla Fabris il ritratto della ragazza, per quanto i connotati della Maria, la « tirolese », che ella aveva dato, non corrispondessero affatto a quelli che erano stati dati dalla Del Prode. La Fabris nel guardare il ritratto cominciò a dire che le sembrava di riconoscere in quello la Maria; poi si disdisse, poi dichiarò di essere dubbiosa; e finì per non cavarne niente.

Il dott. Santini, commissario di P. S. di Padova, che accompagna la Fabris, stamane le ha chiesto se per caso non avesse pensato meglio alla località dove sarebbe stata sepolta la Maria e se potesse dare qualche migliore indicazione. La donna disse subito che ci pensò tutta la notte e che infatti ora credeva di poter indicare precisamente il luogo della sepoltura. Allora il commissario fece salire la Fabris in un « autobus » e con i funzionari che l'accompagnarono anche ieri essa venne portata nuovamente nella località dove erano gli accampamenti « Jolanda ». Colà, sempre seguendo il lato nord, la Fabris procedette lungo i fossati e si fermò dinanzi ad un fosso circondato da un ciglione rialzato. Montò su quel ciglione, e, dato uno sguardo in giro, indicò una grossa quercia dicendo:

— E' là; la sepoltura è avvenuta a qualche metro da quella quercia.

Subito il commissario chiamò gli operai e fece nuovamente scavare. Lo scavo durò per quattro ore senza che si potesse raggiungere lo scopo. Il cadavere della Maria, la « tirolese », non fu trovato. I funzionari quindi tornarono con la Fabris a Schio, persuasi che non possa essere che l'ex-ardito Giovanni quello che indicherà con certezza dove il delitto fu compiuto e dove venne fatto il seppellimento.

Assistente piemontese ucciso a rivoltellate da un manovale

Genova, 24, sera.

Stamane alle 8,30, nel cantiere della Società industriale elettrica telefonica, in piazza di Francia, si è svolta fulminea una tragedia. A quell'ora il manovale Valentino Maddalon, di 30 anni, da Riva di Arzio (Belluno), si presentava all'ingresso dell'ufficio dell'assistente ai lavori, signor Carlo Giovanni Val, di 43 anni, da Chieri, abitante a Genova in via Isonzo, e rivoltosi a lui esclamava: — Mani in alto!

Il Val non aveva ancora avuto il tempo di riaversi dell'improvvisa apparizione del Maddalon, che questi spianava la rivoltella e sparava sei colpi consecutivi contro l'assistente. Uno dei proiettili colpì al cuore il Val, il quale cadde al suolo mortalmente ferito. Alle detonazioni accorrevano vari operai del cantiere, i quali sollevavano il ferito, mentre il Maddalon si dava alla fuga attraversando rapidamente Ponte Pila. Il Val, a mezzo di una lettiga della Croce Bianca, veniva trasportato all'ospedale dove giungeva cadavere. L'omicida, giunto in via Francesco Ferruccio, incontrava due carabinieri di guardia al Consolato russo, e dichiarava loro di aver compiuto un delitto. I militi, ascoltata la dichiarazione, procedevano all'arresto del Maddalon conducendolo in Questura. Colà interrogato dai funzionari della squadra mobile, confessò di aver ucciso l'assistente perchè questi lo perseguitava.

Il povero Val si trovava soltanto da una quindicina di giorni a Genova dove era stato inviato dalla Società Industrie Elettriche Torinesi che ha sede in Torino, corso Stupinigi N. 31, la quale ha assunto nella nostra città l'appalto dei lavori per la posa dei cavi sotterranei per i telefoni automatici. In seguito al grande sviluppo assunto dai lavori la Società aveva fatto venire a Genova il Val, quale assistente ed egli, malgrado la sua severità sul lavoro, era ben visto dai dipendenti per la sua giustizia. A Torino il Val abitava con la moglie e la figlia diciannovenne in corso Stupinigi e colà aveva lasciato le due donne poichè la sua permanenza a Genova era provvisoria. Infatti aveva preso alloggio presso un guardiano della sua Società in via Isonzo. L'uccisore Maddalon, che dopo essere stato interrogato è stato inviato a Marassi, viene dipinto come un tipo collerico e violento. Egli aveva preso servizio a Genova due giorni prima del povero Val e proveniva da Roma. L'autorità ha tratto in arresto l'armaiuolo Romolo Parodi con negozio a Sampierdarena, il quale, contrariamente a quanto stabilisce la legge, aveva venduto la rivoltella al Maddalon che è minorenne. In giornata è giunta da Torino la moglie dell'infelice assistente che è stata condotta all'ospedale, dove nella camera mortuaria è avvenuta una scena straziante.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 24. — Altra ottima giornata di aumento calmo e progressivo su tutti i titoli ad eccezione della Banca Italia che guadagna più rapidamente terreno con oltre 70 punti in vantaggio da ieri. Molti scambi con buon assorbimento in Comit, Fiat, Viscosa, Ricercati i titoli Fondiari. Cambi più fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 64,30); 64,70 n.; Consolidato 5 % (cont. 81,30-81,25, 81,35; media 81,285); [illegible] 81,80, 81,90; Banca Italia 2075-2076, 2074; Banca Comm. 1300-1304, 1303; Cred. Ital. 841-840, 840; Banco Roma 105 n.; Banca Naz. Cred. 551; Consorzio Mob. 500 n.; Mediterranea 365 n.; Meridionali 675 n.; Rubattino 563-560, 561; Cosulich 220 n.; Nav. A. I. 958 n.; Libera Triest. 400 n.; Ital. Gas 318-316, 315,50; Sniz [illegible]; Elettr. A. I. 260; Sip 140,50-140, 140,75; Terni 456-454, 456; Nichiolo 400 n.; Bauchiero 30; Fiat 564-566, 561,50; Id. nuove 563 n.; Ansaldo 204-202, 203 n.; Montecatini 226-225, 225; Bonifiche 401-397, 400; Viscosa 236,50-234, 234,75; Id. nuove 222; Chatillon 134,50-136, 135,50; Schiaparelli 36,50-35, 36; Pittaluga (cont. 115,50); 110,50 n.; Florio 142 n.; Mira Lanza 100 n.; Cementi 120; Distillerie 122 n. — Cambi: Parigi 90,90 n.; Londra 111,20 n.; New York 23,10 n.

Ecco l'elenco dei numero dei titoli contrattati ip.: Banca Italia 3650; Banca Comm. 2000; Cred. Ital. 170; Banca Naz. [illegible]; Mediterranea 30; Rubattino 670; Ital. Gas 1000; Sniz 600; Elettr. A. I. 50; Sip 1600; Terni 1000; Bauchiero 100; Fiat 11700; Amiata 300; Montecatini 200; Bonifiche 1700; Viscosa 4875; Id. nuove 75; Chatillon 1700; Schiaparelli 200; Pittaluga (cont. 200); Cementi 100.

Milano, 24. — Mercato brillante con animazione continuata e sufficiente scambi di titoli. Tutti i comparti beneficiano di buone quotazioni; larghissimo mercato di premi con largo denaro e contropartite possibili. Fattesi per marzo. Veneziano 306-8, Seta Viscosa 233-31; per fine aprile si ha 300 [illegible] Comit 1308-37, 1335-35; Chatillon 130-11, 137-13; Stampati 150-60; Edison 635-36. Contegno fermo della Rendita. Leggere variazioni nei Cambi leggermente migliorati.

Rendita 3,50 % fm. 64,30; Consolidato 5 % fm. 81,80; Banca Italia 2065; Banca Comm. 1327; Credito Ital. 847; Banco Roma 107,50; Banca [illegible]; Cred. 551; Credito Marit. 515; Consorzio M. F. 503; Mediterraneo 365; Meridionali 680; Rubattino 563; Lib. Triestina 410; Cosulich 225; Costruz. Venete 760; Ilva 210; Elba 60; Montecatini 224,50; Breda 179; Fiat 564; Isotta 150; Off. Mecc. 101; Distill. Ital. 184; Industrie mecch. 540; Raffineria L. L. 630; Eridania 720; Cullwell 154; Fondi Rustici 348; Beni Stabili Roma 604; Esport. It. Am. 400; Pirelli 680; Colon. Turati 207; Id. Veneziano 301; Cascami Seta 900; Tessuti De Angeli 800; Lanificio Rossi 2080; Sole Chatillon 134,50; Linif. Canap. Naz. 300; Manifatt. Cotton. Merid. 46; Rowari Tarri 605; Tosi 318; Snia 236; Adriatica di Elettricità 300; Elettr. Bresciana 730; Edison 633; Lig. Toscana Elettr. 774; Viscola 990; Marconi 83; Terni 460. — Cambi: Francia 90,80; Svizzera 445,80; Londra 111,07,5; New York 23,01; Berlino 5,45,27,5; Vienna 3,25; Bucarest 14; Belgio 320; Spagna 385,12,5; Praga 68,15; Budapest 4,02; Albania 440,50.

Genova, 24. — Mercato buono con migliorie su tutti i valori. Fermo il Consolidato e i Bancari. Più debole la lira.

Rendita 3,50 % fm. 64,35; Consolidato 5 % fm. 81,80, cont. 81,50; Obblig. Venezie 3,50 % 66,40; Banca Italia 2277; Banca Comm. 1334; Credito Ital. 839; Banco di Roma 107; Banca Nazionale di Credito 548; Credito Marittimo 366; Consorzio Mobil. Finanziario 506; Beni Stabili 600; Acciaierie 6,15; Meridionali 679; Mediterranea 366; Rubattino 561; Lib. Triestina 411; Cosulich 220; Lloyd Sabaudo 322; Alta Italia 250; Eridania 720; Raffineria L. L. 631; Ind. mech. 200; Grillwell 154; Triesti. 51, 172; Ansaldo 157; Ilva 209; Elba 32,75; Ferriera Valtri 304; Molini A. I. 653; Ramoleria 771; [illegible]; Fiat 561; Italo 46; Spa 63; Terni 459; Sell 175; Sip 141; Snia 236. — Cambi: Francia 90,10; Londra 111,75; Svizzera 443,50; New York 23,08; Spagna 385,75; Belgio 319,25.

Roma, 24. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 64,30; Id. fine mese 64,40; Consol. 5 % cont. 80,90; Id. fine mese 80,12,5; Obbl. Venezie 3,50 % 67,75; Banca Italia 2280; Cred. Fond. 410; Banca Comm. 1325; Cred. Ital. 833; Banco Roma 107; Banca Naz. Cred. 550; Cred. Marit. 540; Cons. Mob. Finanz. 510; Meridionali 679; Rubattino 562; Cosulich 229; Lib. Triestina 410; Snia 226; Sole Chatillon 137; Varedo 46; Terni 457; Met. Ital. 136,50; Fiat 563; Azoto 235; Montecatini 225; M. Amiata 206; Antimonio 138; Eridania 735; Fondi Rustici 348,50; Immobiliare 752; Beni Stabili 605; Elettrochimico [illegible]; Acqua Marcia 1000; Condotte 600. — Cambi: Francia 89,87,5; Londra 111,02,5; New York 23,00,5.

Trieste, 24. — Rendita 3,50 % 64,30; Consolidato 5 % 81,75; Banca Italia 2080; Banca Comm. It. 1334; Credito It. 839; Banco Roma 106; Banca Naz. Cred. 550; Banca Comm. Triest. 615; Meridionali 680; Adria 290; Cosulich 222; Lib. Triest. 410; Lloyd 340; Tripcovich 604; An. Inf. Milano 2400; Assic. Gener. 4520; Riunione Adriatica 1.a serie 2150, 2.a serie 2120; Amicor. Ital. 1074; Forze Idrauliche 237; Cant. Nav. Triest. 139,50; Cem. Spalato 305. — Cambi: Francia 90,10; Londra 111; New York 22,90; Svizzera 437; Spagna 380; Amsterdam 9,15; Berlino 5,40; Bucarest 13,50; Praga 67,75; Vienna 3,20; Zagabria 40,25; Belgio 318; Budapest 4; Norvegia 5,50; Albania 440.

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 24 — Cons. 3,50 % netto (1906) 64,80; 3,50 % netto (1902) 58; 3 % lordo 38,37,50; 5 % netto 81,02,5; Obblig. Venezie 3,50 % 68,05. — Cambi: Francia 90,17; Svizzera 443,91; Londra 111,53,5; Olanda 9,20; Spagna 386,17; Belgio 319,80; Berlino 5,45,5; Vienna 3,25; Praga 68,20; Romania 14; Argentina: oro 21,60; carta 9,53; New York 23; Canadà 22,90; Belgrado 40,50; Budapest 4,02; Albania 443,50; Norvegia 5,97; Russia 119; Oro 443,78.

Borse estere

Parigi, 24. — Titoli: Rendita franc. 3 % 60,65; Redimibile franc. 3 % 80,75; 3,50 % 63,20; 4 % 75,25; 5 % 1917, 94,90; 5 % 1920, 83,60; Prestito franc. 5 % 1920, 94; 6 % 76,25; Rendita Ital. 3,50 % 71,30; Banca Comm. Ital. 1400; Snia-Viscosa 265.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 110; Londra 123,90; New York 25,55,50; Belgio 356,75; Spagna 432,50; Svizzera 491,50; Danimarca 681,50; Olanda 10,23,75; Svezia 6,85,5; Romania 13,50; Germania 6,05.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 111,30; New York 4,85,30; Montreal 4,85,75; Amsterdam 12,11,50; Francia 124; Belgio 34,88,75; Germania 20,42,75; Svizzera 25,22,25; Spagna 28,82,50; Portogallo 95; Copenaghen 18,20,50; Stoccolma 18,17,50; Oslo 18,78; Helsingfors 192,62; Praga 163,62; Budapest 27,73; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 813; Atene 375,50; Costantinopoli 946; Austria 34,45; Varsavia 45,50; Buenos Aires 47,56; Rio Janeiro 5,87; Alessandria 97,50; Hong Kong 23 1,16; Shanghai 28,50; Johohama 24,00; Messico 21,50; Montevideo 50 1/4; Valparaiso 39,85.

Buenos Aires, 23. — Cambio su Londra 47,35.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 22,53,75; Francia 20,33; Inghilterra 25,26,50; New York 5,19,31,25; Belgio 72,30; Spagna 87,57,50; Olanda 208,00; Germania 123,13,75; Austria 73,03,75; Svezia 138,90; Norvegia 134,50; Danimarca 138,62,50; Bulgaria 3,75; Czeco Slovacchia 15,40; Ungheria 90,90; Serbia 9,13,75.

New York, 24. — Apertura Cambi: Roma 4,30,50; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90,75; Madrid 16,75,50; Berna 19,25,50; Amsterdam 39,96; Stoccolma 26,69,50; Oslo 25,80; Copenaghen 26,66; Praga 2,96,25.

Berlino, 24. — Cambi: Italia 18,37; Francia 16,51; Svizzera 81,13,50; Vienna 0,59,3; Ungheria 73,74; Londra 20,46,2; Amsterdam 168,55; New York 4,21,20; Praga 12,49,7.

Vienna, 24. — Cambi: Italia 30,88; New York 708,75; Parigi 27,75; Romania 4,32,25; Bulgaria 5,10,75; Berlino 16,84,5; Berlino 167,99; Svizzera 136,59; Amsterdam 283,70; Praga 20,99,50; Budapest 123,94; Varsavia 78,80; Londra 34,80; Belgio 98,84.

Mercati

CEREALI. — **Torino**, 24. — Frumenti: Naz. Piemonte al Q.le da L. 175 a 178; Altre provenienze da 180 a 185; Estero di forza manitoba n. 2 da 190 a 200; Altre qualità da 175 a 179. — Granoturchi: Nostrale pignoletto da 112 a 115; Nostrale comune da 92 a 94; Altre provenienze da 97 a 100; Estero giallo da 91 a 94. — Segale: Nazionali da 135 a 140. — Semola e cascami: Farina tipo unico 200,50; Semola 2B al 50 % da 240 a 244; Semola 55 al 60 % da 200 a 232; Crusca da 38 a 57; Cruschello da 75 a 77. Semolati di granoturco da 122 a 126; Farina di granone abburattata da 110 a 125. — Carrube: Nazionali da 60 a 65; Estere da 60 a 66. — Avene: Nazionali nere da 145 a 150; Nazionali colorate da 130 a 132; Estere da 100 a 102. — Fave: Sardegna e Sicilia da 167 a 170; Altre provenienze naz. da 154 a 160. — Risi: Maratelli avere da 232 a 240; Camolino originario da 183 a 185; mercantile da 165 a 170; Mezza grana da 140 a 145. — Fagioli: Saluggia da 148 a 190; Tondini bianchi da 153 a 190; Piatti bianchi da 345 a 360.

Alessandria, 24. — Il prezzo del grano nostrano al tenimento si è mantenuto pressochè stazionario quotandosi da L. 177-174 al quintale; reso su vagone da L. 172 a 177; Farina resa al molino a L. [illegible] % L. 231.

FORAGGI. — **Alessandria**, 24. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 61 a 70; di prato asciutto da 60 a 66; Agostano irriguo da 57 a 60; terzuolo irriguo da 55 a 60; paglia pressata di grano da 25 a 30; sciolta da 30 a 31.

SETE. — **Società Torinese**, 24. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 2, kg. 200,90; Greggia 3, kg. 283,50; Lana 11, kg. 1093,50. Totale colli 19, kg. 2001,90. — Operazioni d'assaggio. Greggie 3, Lavorate 3. — Operazioni di purga. Lana 4.

An. Piemontese ASSA, — Stagionatura e pesatura. Organzini 7, kg. 634,22; assaggio 5; Greggie assaggio 2. Totale 7, kg. 634,22; assaggio 10.

Una medaglia d'oro al commissario di Casale

Casale, 24, notte.

Una medaglia d'oro, in segno di riconoscenza, è stata offerta oggi solennemente dal Corpo magistrale di Casale al Commissario prefettizio comm. Oddone, in una riunione di presentazione del Corpo magistrale stesso al nuovo Podestà avv. Caire. Pronunziarono brevi discorsi il Commissario, il Podestà, il direttore Serrafero ed il cav. De Ambrogio, segretario circondariale dell'« Anif », il quale ricordò la benemerenza del comm. Oddone come sindaco e come commissario prefettizio nella risoluzione di importanti problemi scolastici casalesi e nella sistemazione che egli diede, primo tra tutti gli amministratori comunali del Piemonte, agli insegnanti primari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Stanca della vita, certa Rosalia Lucia, [illegible] si è impiccata ad un ferro della sua casa [illegible].

DA ALESSANDRIA

Presidente del Consorzio della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia è stato nominato il prof. Alfredo Lanzavecchia.

DA BIELLA

Per ferimento grave il Tribunale ha condannato a mesi 7 di reclusione, danni e spese il [illegible] Ramasco Giovanni da Vaglio Chiavazza. Il [illegible] fatto avvenne la sera del 16 maggio. Il ferito [illegible] masco Ernesto versò in pericolo di vita per [illegible] tempo.

Un incendio nel deposito di cascame [illegible] Riccardo, a Chiavazza ha distrutto [illegible] pellicole per un danno superiore alle 30.000 [illegible].

Ignoti ladri hanno tagliato ed asportato [illegible] Camburzano 100 di rame della linea elettrica [illegible] alla tensione della Società Alta Italia.

DA CASALE

Un incendio che ha distrutto foraggi ed attrezzi [illegible] articoli si sviluppò la notte scorsa nella cascina [illegible] Capriaglio della frazione Gariano di [illegible]. I danni sono notevoli.

DA GENOVA

E' rimasto ucciso dal crollo di un muro, [illegible] il quale si era riparato a Rivarolo Ligure, il [illegible] clamoto Sartu Nao di anni 20.

DA SAVONA

Per subornazione di teste Maria Rognoni [illegible] è stata condannata a 3 mesi di reclusione [illegible] a tutte le spese processuali. Difesa avv. [illegible] di Savona e Pellegrini di Genova.

DA NOVI

Si è ucciso con una fucilata, [illegible] motivi di salute, certo Giuseppe Fornaro, di anni [illegible] operaio nelle locali Acciaierie e Ferriere.

DA MILANO

Il negozio di stoffe Abramo Coen, in Viale [illegible] moda, 4, è stato visitato dai ladri che asportarono stoffe per oltre 30.000 lire.

Il nuovo direttorio federale fascista milanese si è riunito sotto la presidenza del segretario [illegible] Giampaoli. Fra le diverse deliberazioni interessanti le questioni dei fasci della provincia. Il Direttorio ha nominato a capo dell'Ufficio stampa della Federazione il collega Roberto Rossi, commissario straordinario di Chiaravalle milanese e valido collaboratore di Giampaoli nella direzione della [illegible] della vecchia Guardia fascista « 1919 ».

Lo sconosciuto felice

Mattina di febbraio. C'è tanta luce nell'aria! Gli alberi ancora nudi sembrano meno rigidi e poveri di ieri, benchè in queste ultime ventiquattro ore nessun mutamento visibile sia avvenuto nel panorama delle cose invernali.

Vedo nei tronchi e nei rami un atteggiamento nuovo. L'immobilità delle fibre arboree pare convertirsi in un brivido lento, in un palpito leggero. Dubito che sia la mia anima in festa a imprimere questo movimento alla vegetazione e per sincerarmi guardo una pietra e uno spigolo di muro: apparenze di natura ferma e compatta. Anche esse han qualcosa di cambiato in loro: il contorno meno freddo, meno fisso. Bevono il sole impercettibilmente e respirano. Il loro respiro è una nebbia sottilissima.

E' dunque primavera. Non quella ch'è tutto un mare di verde, un lusso di fiori, un andirivieni di vestiti leggeri e colorati ma quella che s'agita misteriosa in fondo alle creature e ai corpi inanimati.

Perchè le stagioni cominciano a nascere da dentro come un istinto. Alla barba del calendario e delle vicende atmosferiche, qualche tempo prima dei termini fissati dalla scienza e dall'abitudine. Simili in ciò all'amore e alla morte che avanti d'essere visibili e controllabili vengono su dalle radici e paiono uguali alla stessa sostanza delle cose.

Stamane con un senso indefinito della primavera che torna, provo lo strano bisogno di conoscere personalmente lo sconosciuto felice, il re senza nome.

Non appartiene ad alcuna dinastia, costui. Non deve avere ereditato il suo regno da nessuno. Il suo dominio materiale e morale credo che non consista altro che nel comandare a sè stesso. Un tipo? No. Un pazzo? Neppure. Un individuo comune che abita nella casa dirimpetto. Una persona dall'aspetto florido che osservo ogni giorno dalla mia finestra e che mostra una faccia abitualmente serena.

Non ha un orario fisso per le sue faccende. Esce ad ore diverse, fuma per un giorno intero poi smette per una settimana. Veste di chiaro o di scuro senza curarsi della moda o delle stagioni. E sembra che mangi soltanto quando ne ha voglia poichè mentre gli altri pranzano lui se ne sta appoggiato al davanzale a guardare la strada, i tetti, il cielo e al di là di questo forse i suoi sogni felici. L'ho incontrato talvolta nel cuore della città e per le vie di campagna occhio tranquillo, camminata sicura, insieme di uomo che non ha triboli nè pensieri. L'ho invidiato anche, non allo scopo di prenderni la sua serenità e di dargli in cambio i miei tormenti, ma con l'idea che il destino poteva mettere me pure nelle condizioni di quel solitario re del comodo proprio. Oggi ho voglia di svelare l'incognito di quel sovrano. Desidero conoscere se egli sente come me le anticipazioni della bella stagione. Avrei piacere che mi dicesse che gli alberi non sono più quelli di ieri, che il sasso e il mattone assorbono lentamente il sole.

Penso di bussare alla sua porta, ma non oso. Progetto di appostarlo all'angolo della via ma mi sembra di rendermi ridicolo. Potrebbe dirmi: — Scusi, con quel diritto lei si insinua nelle faccende intime della mia letizia e ficca il naso nel panorama spirituale della mia felicità? Ma lo sa che la mia coscienza è un paradiso vietato? Che le mie sensazioni non le comunico a nessuno? Che insomma lei farebbe bene a calmare la febbre della sua indiscrezione con un freddo bagno nel galateo?

Tutto questo possibile risentimento dello sconosciuto mi rende nervoso e indeciso. Se fossi al suo posto parlerei certamente così. Però io sono un individuo irascibile che non possiede in assoluto un regno di gioia. Se lo possedessi avrei forse altri sentimenti e altre disposizioni verso la gente curiosa. E allora! Allora c'è un'altalena di dubbi e di certezze nel mio spirito. Oscillo tra il tentare e il non tentare la prova. Dondolo fra opposte decisioni mi slancio avanti certo di ottenere lo scopo e torno indietro temendo di far la figura di un seccatore qualunque.

Ma ecco il caso o meglio il destino, perchè il destino è più logico e meno avventuroso del primo e può darsi che abbia anche lui sentito dentro il rinascere verde, l'annunzio primaverile, ecco la sorte che mi dà una prova della sua amicizia, facendomi incontrare all'improvviso in un viale deserto la figura simpaticissima del re senza nome.

Scorgendo il suo sorriso a fior di labbra, il suo sguardo pieno di confidenza, provo una felicità inaspettata. Potrei offrirgli un cerino per accendere il sigaro spento che tiene fra le dita, preferisco invece salutarlo e dirgli a bruciapelo: — Che magnifica giornata di primavera, eh!

Mi guarda fra il bonario e il sorpreso, poi risponde: — Primavera!! Non mi sembra. Siamo ancora in febbraio! Non c'è una foglia sugli alberi! !

— Però si sente già, in fondo, non è vero?

— Ma! Forse lei, io no certamente.

Camminiamo uno accanto all'altro per un paio di minuti senza dir nulla, lungo il viale che poco fa mi pareva tanto luminoso e percorso dai brividi deliziosi della nuova stagione e che adesso invece rientra a precipizio nell'inverno con i suoi tronchi rugosi e umidi, con le sue pietre fredde, con la sua terra compatta che suona sotto i nostri passi.

Rompo il silenzio con delle domande generiche per indurlo a rivelarmi spontaneamente il segreto della sua letizia, ma lui mi guarda attonito e interrogativo.

Penso allora: — Questo re senza nome deve seccarsi molto del mio cerimoniale troppo discreto e manierato, meglio spiegarsi con una sincerità quasi brutale.

Gli chiedo: — Scusi lei non è il sovrano di se stesso, l'incoronato del comodo proprio? Non tiene in pugno le redini del suo benessere, non comanda alla noia e alla soddisfazione, non esce quando le pare, non mangia quando ne ha voglia? Mi dica il suo vero nome perchè io mi ricordi per tutta la vita come si chiama l'unico individuo felice che abbia incontrato sulla mia strada.

— In quanto al mio nome glielo dico subito: Giacomo, che in ebraico sembra significhi: ingannatore. Infatti inganno me stesso e gli altri. Circa l'essere io un sovrano c'è un grosso equivoco. Non regno su nessuno. Anzi sono lo schiavo del mio fisico e del mio morale. Io non vado a passeggio quando mi piace. Debbo uscire per dimenticare un poco l'emicrania che mi perseguita da parecchi anni. Non desino all'ora stabilita dalla mia fame ma soltanto quando non ne posso fare a meno, trepidando per lo stomaco che non mi funziona e digerisce a fatica. Vorrei fumare tutto il giorno ma purtroppo il tabacco mi dà disturbi pericolosi e debbo spesso astenermene. Il mio benessere è una pura apparenza. La mia soddisfazione, il mio sorriso, la mia tranquillità sono una maschera che m'applico sul volto per non immalinconire l'umanità già tanto tribolata. Il mio regno è un'illusione che qualcuno invidia ch'io reggo invece a fatica grave com'è di pesi materiali e d'amarezze interiori.

Si fermò, ci salutammo, ci separammo, io dispiacente d'avorio conosciuto, lui forse triste per aver confessato una volta di più le sue debolezze. Ma perchè avvicinare un re senza nome e chiedergli le ragioni di quello che sembra la sua gioia o il suo privilegio? Perchè domandargli come vive e come si chiama?

La felicità è una cosa che bisogna contemplar da lontano e magari invidiarla senza conoscerla. A meno di non essere nichilisti e di desiderare che non esistano creature previlegiate nemmeno nel paradiso fittizio della nostra illusione.

LUCIANO FOLGORE.

L'origine del tricolore

Gli ufficiali che inghiottirono le ceneri

Roma, 24, notte.

A proposito degli studi compiuti su colui che inventò il nostro tricolore come bandiera nazionale e simbolo di uno Stato libero e non come eventuale unione di colori, il senatore Luigi Rava in una lettera diretta al *Lavoro d'Italia* osserva:

« Il tricolore come bandiera dello Stato fu proposto al congresso cispadano da Giuseppe Compagnoni di Lugo, deputato per Ferrara, il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia — la città animatrice d'Italia — come disse Ugo Foscolo. Dal congresso di Reggio Emilia, finito a Modena, uscì il nuovo Stato che si diede una costituzione, che si ordinò in repubblica cispadana che elesse un parlamento (e fu il primo) ed approvò il tricolore come bandiera. Prima non esisteva e dopo fu accolto dalla repubblica italiana, proclamata al comizi di Lione (1802) e così del Regno Italico. L'Austria tornata nel 1814 fece consegnare tutte le bandiere tricolori dei reggimenti. Gli ufficiali non vollero, le bruciarono e inghiottirono le ceneri per conservare intatto il fuoco sacro. E il fuoco sacro fu ben custodito e divampò in grandi fiamme ed ora risplende superbo sulle Alpi nostre ».

In morte di Antonio Carle

Il benefico genio del bisturi

nella sala d'operazioni

A turin 'l padron! L'ingresso del senatore Carle nel « Mauriziano » era avvertito, con sommo rispetto, da questa frase, che, di bocca in bocca, arrivava fin nell'angolo più remoto dell'ospedale a mettere tutti in soggezione dal più anziano dei dottori all'ultimo degli infermieri. L'arrivo del « padròn » veniva subito proclamato dal trillo sonoro di una trentina di campanelli e dall'appello di altrettanti telefoni. Al primo piano del padiglione intitolato a Mimo, il figliuolo suo, in cima allo scalone, i suoi due fidatissimi e fedelissimi assistenti, i professori Bertone e Masso, Suor Maurizia e Suor Alessandrina, che da quarantadue anni circa erano addette al suo servizio, tutti gli allievi lo attendevano, allineati come soldati. Carle li salutava, chiedeva notizie degli operati il giorno precedente ed entrava nel suo spogliatoio, semplicemente arredato con un vasto armadio — in cui il chirurgo custodiva una infinità di camici e i guanti operatori — un piccolo scrittoio ed un divano, sul quale talvolta visitava ancora per scrupolo di coscienza il paziente che doveva operare.

Nell'estate faceva il suo ingresso al Mauriziano al mattino prima delle sei, « Professore — gli dicevano talvolta le due suore che le suonerie dei campanelli avevano sorprese e fatte sussultare durante il raccoglimento della messa — ci lasci almeno il tempo di pregare! ».

Il bottone sfilato

Il professore, che non concedendo tregua a sè stesso non la concedeva neppure agli altri, dopo essersi tolta la giubba e infilato il camice, s'accostava alla prima bacinella del lavabo, e per una buona mezz'ora si lavava le mani, chiacchierando con i suoi assistenti. La « prima bacinella » anche quando il professore era assente, non veniva occupata da altri. Nessuno si sarebbe peritato, per un profondo senso di rispetto, di prendere il posto del primario.

Poi, entrava nella sala d'operazione. Un vasto salone illuminato da quattro altissime finestre, pavimentata di marmo, con due letti operatori e un tavolo per i ferri chirurgici. Carle non aveva bisogno di tenerne un arsenale. Quando glie ne mancava uno lo creava li per lì, con le sue mani prodigiose; aveva una facilità di « strumentazione » che sbalordiva.

Nel suo santuario l'insigne chirurgo non cambiava aspetto; diventava un po' più severo. Il suo temperamento impulsivo aveva qualche esplosione, le « valvole » della sua travolgente vitalità si aprivano di tanto in tanto con certe esplosioni improvvise, un po' clamorose, molto pittoriche ed estremamente incisive. Quand'era di cattivo umore un bel ciuffo dei suoi capelli d'argento, si ribellava e gli cadeva attraverso la fronte. Una volta, durante una delicata e difficile operazione, i suoi assistenti s'accorsero che sotto la fronte aggrottata del maestro andava accumulandosi la tempesta. Eppure le cose procedevano benissimo. Il bisturi penetrava con la consueta velocità nelle carni del paziente, la diagnosi era pienamente confermata dalle rivelazioni anatomiche. Che cos'era successo? Ad operazione ultimata Carle levandosi rabbiosamente i guanti e sbattendoli sulla tavola di marmo si liberava del camice e fra lo stupito silenzio dei dottori presentava fra il pollice e l'indice il colpevole del suo turbamento: un bottone dei panciotto che si era sfilato. Una volta strappato e riposto il bottone pericolante nel taschino, il maestro ritornava sereno come prima. Le sue piccole sfuriate, come i temporali estivi, duravano pochi minuti e lasciavano poi il cielo più sereno di prima. Durante la bufera erano tuoni e lampeggiamenti.

« Mucio! mucio! »

Un giorno che un allievo si era concesso un momento di distrazione, il maestro lo fissò così minacciosamente negli occhi che il malcapitato si lasciò sfuggire di mano la boccia dell'etere e rimase per qualche minuto impietrito come una statua. Quella sua scorza alquanto ruvida non riusciva però a nascondere la sua innata gentilezza d'animo. Egli non voleva neppure sapere se il paziente che si accingeva ad operare fosse un « pensionante » oppure un ricoverato nella corsia dei poveri; per lui i malati erano tutti uguali; il suo bisturi non ha mai tracciato il solco che distingue le varie classi sociali. Tutta la carne sofferente, nel suo altissimo e chiaro intelletto, era sullo stesso piano e allo stesso livello e alla stessa altezza: a quella del tavolo operatorio. Nel medicare le ferite da lui stesso aperte era delicatissimo, finissimo e raccomandava ai suoi allievi, ai suoi assistenti di far soffrire il meno possibile.

Parlandoci ieri di lui, le due monachine, Suor Maurizia e Suor Alessandrina, ripetevano fra le lacrime un solo ritornello: « Era tanto, tanto buono! ». E si che le due suore, fin da quando egli, umile e sconosciuto dottore frequentava l'ospedale ormai scomparso dei Santi Maurizio e Lazzaro in via Basilica, ne hanno sentite delle sfuriate e dei rabuffi! Povere e pazienti monachine che, l'anno scorso, sono state insignite nell'aula magna dell'Ordine Mauriziano dal Principe di Piemonte di una medaglia d'oro di benemerenza.

Una delle prime memorabili operazioni compiute da Carle, appunto in quel vecchio ospedale di via Basilica, è stata quella di una sutura al fegato. Il fegato di un malvivente che era stato spaccato durante una rissa da una coltellata. L'oscuro chirurgo, per quel suo atto di audacia, per poco non fu messo alla porta dal Consiglio di amministrazione del Nosocomio. E dire che il teppista dopo alcuni giorni si era completamente ristabilito!

Parecchi sono gli aneddoti che di lui si raccontano. Piccoli episodi attraverso ai quali però risplende la figura dell'illustre scienziato.

Carle non ha cominciato la sua luminosa carriera tra gli agi e le facilità della vita. La sua opera non è stata sempre lautamente ricompensata. Dopo aver compiuto, molti anni fa, un'operazione d'ernia strozzata (a quei tempi, di ernia strozzata si moriva senza remissione) in casa di certi contadini, senti la madre dell'infermo, una vecchia arcigna e grifagna, ordinare perentoriamente ad uno dei figli: « *Giovanin, sti fornet a 'l cinquanta sold cit, dàine tranta al dutôr!* ». E non c'è stato verso di contrastare.

Pur essendo di una cortesia e di una estrema delicatezza con gli ammalati, talvolta il suo spirito pronto e pungente gli suggeriva esclamazioni di un sapore nutrito un po' d'amaro. « Mucio! Mucio! », seguitava un giorno a gridare un ferito, che non era proprio uno stinco di santo, mentre Carle lo operava d'urgenza. Dopo aver sopportato per un po' di tempo gli urli del disgraziato, Carle depose i ferri e guardandolo negli occhi gli disse: « Ma ti pare che sarebbe davvero una grande perdita per l'umanità se tu morissi? ». Il maestro era sicuro che il suo ammalato non sarebbe morto. L'aveva già salvato lui.

Il duello del Duca d'Orléans

Ad assistere il Conte di Torino quando molti anni fa si battè in duello con il Duca d'Orleans, che aveva insultato l'Italia, fu mandato il professore Carle. Come si ricorderà il Conte di Torino ad un certo punto raggiunse con una sciabolata l'avversario ferendolo all'addome. Il medico del Duca, per attenuare l'importanza... politica della botta, non credette bene di sottoporre ad un atto operatorio il suo illustre cliente. Carle, per cortesia professionale e per spirito di colleganza, diede un'occhiata al ferito e, rivolto ai presenti, disse: « Io lo opererei subito di laparatomia ». Il suo consiglio non fu seguito e due anni dopo il Duca d'Orleans, per i postumi della ferita, moriva di una fistola intestinale.

Nel 1911, Antonio Carle si recò in Germania con i dottori Gruner, Ponzio e Massobrio, e gli capitò di assistere in una delle più rinomate cliniche di Berlino ad una lezione del celebre dottore Boas. Non volle però che lo presentassero, e si tenne umilmente in disparte. Ad un certo punto però, non potendone più, si fece largo fra la siepe dei camici bianchi, si avvicinò al « soggetto », e fra lo stupore e l'ammirazione generale, esprimendosi in correttissimo tedesco, impartì ai presenti una memorabile lezione. Il professore Boas, dopo aver fatto immediatamente trasportare l'ammalato nella corsia della clinica, volle rendere pubblico onore al nostro grande scienziato.

Carle era anche dotato di una sorprendente forza fisica e di un coraggio a tutta prova. Un giorno egli era su uno scoglio della riviera ligure a contemplare il mare. Nel medesimo luogo si trovava una coppia di sposini che avevano avuto il poetico ardire di spingersi fin sulla sdrucciolevole cresta dello scoglio. D'un tratto la sposina mise un piede in fallo e precipitò fra le onde spumeggianti. Il marito, inesperto al nuoto, si diede a gridare, ma già Carle s'era spogliato in un batter d'occhio e si lanciava in mare traendo a salvamento la colombella svenuta.

Giuseppe Ruffinella, il fiorito portiere dell'Ospedale Mauriziano, quando Carle il giorno seguente alla sua nomina a senatore entrò nel nosocomio, ebbe a salutarlo con un fragoroso: « Buon giorno, senatore! ».

— Dammi la tua pancia — gli rispose il maestro (e per pancia intendeva la salute) — e io ti regalo il mio titolo!

L'unico estremo lamento

Questo uomo, di una resistenza, di un'energia formidabile, fiero e splendido di sapienza, sempre ritto sulla trincea, nella posa di un moschettiere pronto e rotto a tutte le battaglie, baciato in fronte dalla luce della gloria, durante i lunghi e penosi giorni dell'agonia ha mantenuto sempre una meravigliosa limpidezza di spirito. Assistito dai suoi due fedeli discepoli, i professori Masso e Bertone, ebbe un solo istante di infinita tristezza. Vinto dal male, pochi minuti prima di morire, esclamò rivolto ai presenti che singhiozzavano: « Mio Dio, non posso più sopportare la mia sofferenza ». E suor Maurizia e suor Alessandrina si sono inginocchiate allora presso al letto del morente pregando.

Nella sala operatoria del padiglione « Mimo Carle » per qualche tempo, nella grande vetrina, resteranno chiusi i ferri chirurgici. E luccicheranno al sole come le medaglie e le armi onorate e vittoriose di un nobilissimo cavaliere, morto sul campo, combattendo per l'umanità.

Attestazioni di condoglianza

Alla casa del senatore Carle è continuato il devoto pellegrinaggio di ammiratori, colleghi, discepoli. Alla camera dove la salma venerata è vegliata dalle suore è un ininterrotto afflusso di gente commossa che vuol portare l'estremo tributo di reverenza al compianto senatore. Unanimi manifestazioni di cordoglio giungono alla famiglia da ogni parte d'Italia.

Il Principe di Piemonte ha telegrafato in questi termini alla signora Carle-Abrate: « Con vivo rammarico per la perdita dell'illustre suo consorte, Le porgo le più sentite condoglianze. — *Umberto di Savoia* ».

Il Duca degli Abruzzi si è recato di persona ieri alla casa dell'estinto. Penetrato nella camera ardente, si inginocchiò pietosamente accanto al letto e si raccolse qualche istante in un atteggiamento di profondo cordoglio. Il Duca d'Aosta, che già durante la malattia si era ripetutamente interessato alle sorti del senatore Carle, stamattina, accompagnato dal prof. Fasiani, si recherà personalmente a visitare la salma.

Il Duca di Genova ha telegrafato: « Invio le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita del Suo benemerito consorte, illustrazione della chirurgia italiana. — *Tomaso di Savoia* ».

Ieri è pervenuta alla famiglia una lettera del Prefetto marchese generale De Vita che dice: « S. E. il Primo ministro mi incarica di farle pervenire le sue personali più vive condoglianze e quelle del Governo per la perdita del suo illustre e compianto consorte, onore e vanto della scienza. Colgo l'occasione per confermarle i sensi della mia profonda considerazione. - *DeVita* ».

Hanno pure inviato calorosi telegrammi di condoglianze la presidenza del Senato, S. E. Boselli primo segretario dell'Ordine Mauriziano, S. E. il cavaliere dell'Annunziata Giolitti, l'ex-presidente del Consiglio on. Facta, i componenti della Casa militare del Principe di Piemonte, il senatore Maragliano, il senatore Orsi, il senatore Rava, il senatore Agnelli e signora, il Prefetto di Cuneo on. Pighetti, il presidente della Deputazione provinciale di Alessandria, Vaccari, quello della Deputazione provinciale di Cuneo, conte Galateri di Genola, il deputato Olivetti, la marchesa Elvina Medici, il Direttore generale della Sanità pubblica ed un'infinità di ex allievi, colleghi, estimatori, personalità, Enti scientifici, ecc.

Poichè il senatore Carle aveva manifestato la volontà che ai suoi funerali non vi fossero fiori, i colleghi e gli allievi di lui che più gli furon vicini, come il prof. Bertone, il prof. Masso, il prof. Gruner, il prof. Uffreduzzi ecc., hanno deciso di aprire una sottoscrizione a favore dell'Asilo degli orfani di guerra di Sassi, di cui la signora Carle-Abrate è fervida patronessa e presidentessa, ed ai quali il defunto senatore si interessava moltissimo.

Scoperta di preziosi manoscritti musicali in Piemonte

Roma, 24, notte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione comunica:

« La soprintendenza bibliografica per il Piemonte e la Liguria, avuto notizia che in un Comune della sua giurisdizione trovavasi un cospicuo nucleo di opere musicali non bene identificate, ha compiuto d'urgenza i necessari accertamenti, dai quali è risultato l'altissimo interesse storico ed artistico della raccolta. Fanno parte di questa, costituita in tutto da 97 volumi, alcune rare edizioni del secolo 18.o, e preziosi manoscritti sconosciuti dei compositori fra i quali molti autografi di Vivaldi e dello Stradella. L'importantissima raccolta è stata acquistata e donata allo Stato dal signor Roberto Foà, di Torino. La collezione sarà conservata nella Biblioteca Nazionale Universitaria di quella città ».

Sul sorprendente rinvenimento dei preziosi manoscritti musicali, la *Tribuna* si dice in grado di aggiungere queste notizie esplicative. Anzitutto va segnalata all'ammirazione degli studiosi e del pubblico l'opera solerte e premurosa del soprintendente bibliografico del Piemonte e della Liguria, cav. prof. Luigi Torri, che in questi giorni ha avuto ore di ansia e di febbrile lavoro per assicurare allo Stato l'importantissima raccolta musicale. Egli ha avuto per coadiutori diligenti e pronti il prof. Alberto Gentili dell'Università di Torino ed il marchese dott. Faustino Curlo della Biblioteca Nazionale universitaria di quella città. Individuato il luogo in cui si serbava il tesoro storico-artistico si sono prodigati cure, accorgimenti e studi per assicurarsi che si trattasse di opere degne di altissima considerazione. La sorpresa è enorme quando si pensi che tra i 97 volumi ve ne sono 33 di opere teatrali, 22 di musica vocale da camera, 22 di musica istrumentale, 5 di musica sacra e di oratori, 4 di trattati teorici. Notevole tra le cose stampate l'edizione principe del Gluck, Philidor, Pergolesi, Rameau, Duni, Vinci, De Lauretis. Si tratta di pubblicazioni settecentesche di grande rarità, tra le quali ha un particolare valore il « Nina et Lindor » del Duni, intermezzo in due atti del 1758. Maggiore interesse desterà nel pubblico italiano e straniero la notizia di opere inedite e autografe che si trovano nella raccolta. Finora risultano esistenti due sole opere del Vivaldi, mentre nella raccolta ve ne sono 13, di cui 11 finora note solamente di nome, oltre a concerti, arie cantate e opere sacre sconosciute. Così dello Stradella vengono fuori due opere teatrali, sinfonie, serenate e arie del tutto ignorate. Sorprendono otto volumi manoscritti di intavolature per liuto, canzoni e madrigali cinquecenteschi, un volume di intavolature per chitarra spagnuola ed altri otto, anche manoscritti, di arie antiche ad una voce con basso. Una così preziosa collezione è stata acquistata per una somma veramente cospicua e donata allo Stato da un distinto cittadino torinese, Roberto Foà, che additiamo all'ammirazione dei competenti ed alla gratitudine del popolo italiano, che troverà nell'atto munifico e disinteressato un nobile e delicato sentimento di amore alle sue più vive e più pure tradizioni artistiche.

Mussolini e le onoranze a Foscolo

Bologna, 24, notte.

Si ricorderà l'interrogazione presentata in Senato a pro' della migliore conservazione della Foscoliana di Zante dall'illustre nostro concittadino sen. Alberto Dall'Olio. Ora è pervenuta a lui la seguente risposta del Capo del Governo:

« Il voto espresso dall'on. interrogante per « La foscoliana » di Zante risponde ai sentimenti degli italiani specialmente ora che, avvicinandosi il centenario della morte del poeta, torna col ricordo del Foscolo il desiderio di una migliore conservazione delle sue memorie. Il Governo nazionale, sicuro di interpretare tali sentimenti, aveva già preso gli opportuni contatti con gli ambienti politici e culturali greci, circa le cure da apportarsi alla custodia dei cimeli foscoliani in Zante. In proposito il Governo è lieto di partecipare che l'iniziativa è stata accolta in Grecia dalla generale simpatia e che eminenti personalità del mondo politico e letterario si sono mostrate subito e spontaneamente disposte a concedere il loro appoggio anche per la costituzione di uno o più comitati italo-greci per la preparazione delle onoranze da tributare al poeta in occasione del suo centenario. Si può pertanto assicurare che, definite le occorrenti modalità, nulla sarà tralasciato per l'accoglimento del voto espresso in merito alla « foscoliana » di Zante. F.to: Mussolini ».

Un errore nella Bibbia

Dio « ricorda » i peccati dei padri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

La Bibbia contiene un errore di traduzione che era stato scoperto dal salmodista ungherese Beniamino Donath. Egli aveva trovato che il 5.o versetto del 20.o capitolo del libro secondo di Mosè, che contiene la celebre frase sulla vendetta divina e parla dei peccati dei padri che saranno scontati dai figli fino alla quarta generazione deve la sua errata interpretazione al fatto che si tradusse la parola « poked » come « scontare » mentre « poked » in realtà vuol dire « ricordare ». La Nunziatura di Budapest informata della scoperta, aveva inviato il Donath a Roma, dove egli, una settimana addietro, venne ascoltato in Vaticano dalla Commissione biblica (composta di 12 ecclesiastici sotto la presidenza del cardinale Gasquet e di cui è relatore il monaco benedettino francese Quentin).

La tesi del Donath che il verso in questione vada letto « Dio si ricorda dei peccati dei padri fino alla quarta generazione » fu ascoltata con vivo interesse dal cardinale Gasquet, che mostrò al Donath una lettera del patriarca di Gerusalemme favorevole alla sua tesi e già letta dal Santo Padre. Nella grande sala della biblioteca del Vaticano ebbe così inizio una discussione tra il salmodista ebraico e il cardinale, in italiano, in ebraico ed in latino. Nella discussione intervenne anche padre Quentin. Furono consultati molti testi e infine il cardinale Gasquet venne alla conclusione che il senso della parola « poked » è per lo meno dubbio. Una decisione definitiva non è stata ancora presa e la Commissione per la Bibbia tornerà ad occuparsi dell'argomento. Il Donath ieri è rientrato a Budapest e si è messo febbrilmente alla ricerca di nuovi argomenti a conforto della sua tesi.

Italiano assassinato e arso

in una baracca presso Nizza

Nizza, 24, notte.

Nel cantiere Mortens, sulla via di campagna che va da Nizza alla Turbie, si trova una baracca di legno nella quale sono depositati parecchi utensili di lavoro. Ieri mattina degli operai constatarono che la porta della baracca si consumava lentamente. Tentarono di aprirla, ma sentirono una resistenza: dietro la porta era disteso un uomo a metà vestito che rantolava. Il disgraziato, che era quasi interamente carbonizzato, non tardò a spirare. Anzitutto si credette ad un incendio accidentale; ma al suolo si trovarono varie tracce di sangue; d'altro canto sul cadavere si constatarono tre ferite prodotte da uno strumento contundente. Non vi era dubbio: il disgraziato era stato ucciso; del resto non si tardò a trovare l'arma con cui era stato consumato il delitto: un martello al quale aderivano ancora del sangue e dei capelli. L'assassino per far scomparire le tracce del suo delitto aveva appiccato il fuoco alla baracca. Si riuscì anche ad identificare la vittima: è un operaio italiano Giuseppe Tripodi, di anni 22. Il Tripodi, la cui moglie e bambina sono rimaste in Italia, era stato impiegato in diversi cantieri della regione. Era considerato come un buon lavoratore, ma di carattere assai violento. Si crede che il furto sia stato il movente del delitto e che l'assassino abbia non soltanto tolto al Tripodi le poche centinaia di franchi che possedeva, ma anche una parte dei suoi abiti.

Il sen. Gabba fuori pericolo

Bergamo, 24, sera.

La notizia della malattia del sen. Bassano Gabba aveva allarmato vivamente, e da Roma e da Milano particolarmente erano richieste informazioni alla famiglia. Stamane l'illustre uomo è stato dichiarato dai medici completamente fuori pericolo e con un lungo riposo potrà rimettersi in salute.

TEATRI

Al Regio: *Aida, Fidelio, Bohème.*

Domani sera, sabato, alle ore 20,45, sarà data la seconda rappresentazione dell'*Aida* in turno di abbonamento dispari (B.a della serie). La vendita dei posti comincia questa mattina alle 10. Per domenica sera, alle ore 21, è fissata l'ultima replica del *Fidelio* di Beethoven. La rappresentazione è a prezzi popolari, fuori abbonamento e saranno perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti per tale spettacolo comincierà sabato mattina. Lunedì sera, alle ore 21, sarà ripetuta una volta ancora la *Bohème* di Puccini a prezzi popolari e con gli stessi artisti che l'hanno finora eseguita. La vendita dei posti per tale rappresentazione comincierà domenica mattina, con piena disponibilità di tutti i palchi e delle poltrone.

Teatro di Torino: *L'Orphée* di Cocteau.

Come è stato annunziato, domani sera sabato la Compagnia Pitoëff rappresenterà per la prima volta in Italia l'*Orphée* di Jean Cocteau e *l'Indigent* di Charles Vildrac: due lavori dovuti a due dei più significativi scrittori della Francia contemporanea, che hanno suscitato in quest'ultimo tempo le più vivaci discussioni. Accanto allo spirito fantasioso, cinicissimo, paradossale della così detta « tragedia » del Cocteau, avremo la delicata melanconia del Vildrac, temperamento artistico che si compiace delle più intime e delicate sfumature del sentimento. Per la preparazione di questa rappresentazione il Teatro di Torino questa sera riposa. La vendita dei posti si inizia questa mattina alle 10. Domenica, in recita diurna, replica di *Celui qui reçoit les gifles* di Andreieff. La rappresentazione sarà fuori abbonamento (di stagione e degli speciali Pitoëff); le prenotazioni cominceranno domattina sabato alle 10.

Teatro Nuovo Spirito: *Il revisore.*

Vera serata di giovedì grasso. Il pubblico elegante e numeroso che iersera s'era dato convegno alla piccola sala di via delle Rosine dimostrò di divertirsi veramente alle spassose ed esilaranti avventure del fortunato e putativo ispettore generale che scrocca allegramente per qualche giorno la buona fede dei maggiorenti di una piccola città di provincia.

Era, come abbiamo detto, la prima esecuzione del capolavoro di Gogol in Italia e in lingua italiana, e Cesare Meano e i suoi collaboratori furono all'altezza dell'arduo cómpito che s'erano assunti. Più ancora che nelle opere precedentemente rappresentate, egli ha qui realizzato uno stile definito e coerente: il suo *Revisore* riuscì quale l'ha voluto, grottesco e buffonesco senza preoccupazioni di dipinture regionalistiche o di satirici intenti. Limpidezza lineare delle scene, certi particolari caricaturalmente stilizzati, il trucco un po' burattinesco dei personaggi erano sapientemente coordinati all'effetto complessivo.

Anche gli attori parvero più a loro agio, nell'intonazione e nella disinvoltura; si vede che gli esperimenti e le lunghe prove li vanno raffinando. L'eroe della serata è stato Mario Besta, un protagonista ricco di elegante cinismo e di spudorata intraprendenza; Riccardo Rondolino, un borgomastro mirabolante; assai divertenti il Negri, il Mussa, il Rossio e il Florio. Le due signorine Bacca ed Enrico anch'esse han fatto del loro meglio.

« Il Revisore » si replicherà sabato.

Alfieri: La « matinée » benefica.

Come è stato annunciato, per iniziativa dell'Associazione Combattenti e del Fascio di Torino, domani sabato alle ore 15 al Teatro Alfieri avrà luogo una matinée benefica, a favore della benemerita istituzione delle Colonie alpine e marine per ragazzi bisognosi. I migliori artisti attualmente nella nostra città vi prenderanno parte. Accanto a Dina Galli che sarà per l'occasione un'adorabile « Vispa Teresa » profondendo il suo brio e la sua intelligenza comica, vi saranno Ludmilla e Giorgio Pitoëff che eseguiranno qualcuna delle più interessanti scene dell'« Amleto ». Una dizione di versi di D'Annunzio sarà fatta da Camillo Pilotto. Le graziosissime « stelle » della Compagnia d'operette Mauro, Emilia Vera e Nietta Zannoncelli col buffo Trucchi, allieteranno lo spettacolo. Inoltre il corpo di ballo del maestro Secco eseguirà un'azione mimico-coreografica di assoluta novità e le girls dell'Alhambra Ballet guidate dalla prima ballerina del teatro di Berlino Mauricette Noris eseguiranno balli moderni e danze classiche. L'orchestra di trenta professori sarà diretta dal maestro cav. Piovano. Insomma, un programmone! E tutto questo ai prezzi normali dell'Alfieri. La vendita dei biglietti, di cui vi è grande richiesta, si effettua presso il chiosco Chiappo e l'Associazione Combattenti, piazza Solferino, 8.

All'Odeon.

Ieri sera il Principe Ereditario ha assistito allo spettacolo al Teatro Odeon. Il pubblico ha fatto al Principe una dimostrazione di simpatia al suo ingresso e quando ha lasciato il teatro.

Gli studenti romani

e « Addio, giovinezza! »

Roma, 24, notte.

Il film « Addio giovinezza » che da qualche sera si proietta in un cinematografo romano ha dato luogo ieri sera ad altri incidenti simili a quelli verificatisi durante il primo giorno della rappresentazione. La chiassata questa volta ha assunto un carattere di maggiore gravità perchè si è svolta nell'interno del vasto salone del cinema in cui il film si gira, provocando il risentimento di una parte del pubblico ed il conseguente intervento della polizia. Gli studenti reclamarono l'ingresso gratuito al cinema per essersi prestati gentilmente per la ricostruzione di alcune scene goliardiche del film « Addio giovinezza ». Un forte gruppo di goliardi la sera del 21 u. s. si presentava alla porta di tale cinema per assistere allo spettacolo, ma fu respinto, donde i primi incidenti che vi segnalammo a suo tempo. Sinora però ha avuto luogo la serata gratuita che era stata promessa e che gli studenti reclamavano. Senonchè essa era destinata a dar luogo ad altri incidenti. Secondo quanto gli studenti affermano sembra che la direzione siasi rifiutata di far entrare tutti gli studenti che rappresentavano una folla considerevole, e che quindi la parte ammessa allo spettacolo abbia creduto indispensabile far del chiasso per solidarietà cogli esclusi.

Il Principe di Piemonte a Genova

Genova, 24, notte.

In occasione delle regate internazionali a vela che il Yachting Italiano sta facendo svolgere al Lido d'Albaro, il Principe di Piemonte sarà a Genova per due giorni in forma ufficiale. Egli giungerà nella nostra città domattina alle 11,15 proveniente da Torino con treno speciale e si recherà subito al Lido d'Albaro per assistere poi alle regate. Dal Lido si recherà alla villa del marchese Pallavicini in via San Nazzaro, dove parteciperà ad una colazione, quindi si recherà a Palazzo Reale. Nel pomeriggio si recherà dalla marchesa Balbi per un the offerto in suo onore, ed alla sera parteciperà a bordo del *Conte Biancamano* ad un pranzo ufficiale offerto dal Yachting Club a cui saranno presenti le autorità, l'aristocrazia cittadina ed invitati. Nella mattinata di sabato il Principe visiterà la Mostra Garibaldina nel palazzo Cambiaso a San Francesco d'Albaro. Nel pomeriggio si recherà a visitare il palazzo Bianco e Rosso in via Garibaldi. Alle ore 22 lascierà Genova per Torino.

La morte della vedova di Chiarini

Roma, 24, notte.

E' morta a Roma la vedova di Giuseppe Chiarini, Enrichetta Bongini Chiarini, che fu compagna intelligente di colui che per tutta la vita meritò l'amicizia fraterna di Giosuè Carducci. Fu madre e ava incomparabile di due generazioni di letterati. Chi non ricorda gli accorati versi di Giuseppe Chiarini in morte del figlio? In quella lirica è il monumento di amore di Enrichetta Bongini. La signora che ebbe la ventura di veder crescere intorno a sè una prospera e numerosa famiglia era madre del prof. Gino Chiarini, scrittore e pregiato traduttore di Shakespeare e suocero del sen. Mazzoni.

Problemi ferroviari

La Biella-Novara al traguardo

Un importante Convegno interprovinciale — L'ultima difficoltà da superare: la sottoscrizione del finanziamento.

Novara, 24, notte.

Indetta dal nostro podestà, comm. ing. Filippo Oddone-Mazza, ha avuto luogo oggi in Municipio un importante convegno per la ferrovia Biella-Novara. Erano presenti alla adunanza il podestà di Novara; l'on. Torrusio in rappresentanza della Camera di commercio e del podestà di Milano; il vice-podestà, avv. Giovanni Montani; il barone Basile, segretario federale di Novara; il commissario per la Provincia, comm. Palomba, col comm. Marchisio, della Commissione provinciale; il comm. Massara, commissario camerale; l'on. Roberto Forni; il geom. Aimone, podestà di Carpignano Sesia; l'avv. De Fabianis, podestà di Arborio e Ghislarengo; il teologo Gallione, parroco di Rosasenda; l'avv. Piras, il cav. Restagno per le Opere Pie di San Paolo; il comm. ing. Pariani; l'ingegnere progettista comm. Fos; l'ing. Comazzo, di Biella; il conte Barbavara, podestà di Gravellona; il podestà di Sillavengo; l'avv. Silvestri, per la Cassa di Risparmio di Novara; Albino Botto, podestà di Valle Mosso; il cav. Breda, di Biella; il prof. Vittorio Sella; l'on. Caratti; il prof. Macchetto; il comm. Fila, presidente della Società Ferrovie del Biellese; il cav. Romolo Buratti; e altre personalità e delegati.

Oltre 3 milioni e mezzo sottoscritti nel Biellese

Il gen. Oddone ringrazia tutti gli intervenuti e specialmente i podestà, rilevando come i lavori per la ferrovia Novara-Biella siano entrati ormai nella fase definitiva. Accenna agli scopi cui tende la linea da costruire, dicendo che Novara dovrà dare tutto il suo appoggio e interessamento; e, siccome non è stata fatta una relazione esatta sulla situazione, prega l'assemblea di delegare una persona che informi in merito; e infine ringrazia l'ing. Pariani ed i suoi colleghi di Novara per l'appoggio dato al progetto al convegno di Torino.

Il presidente della Società delle Ferrovie elettriche biellesi illustra l'importanza dell'opera, tanto caldeggiata dal Biellese, e rivolge un appello a tutti i presenti perchè sottoscrivano al finanziamento della linea, dicendo che nel Biellese già si sono sottoscritti oltre tre milioni e mezzo e che la sottoscrizione procede assai attivamente.

Vittorio Sella porta quindi l'adesione del fascismo biellese, che caldeggiò sempre la realizzazione dell'opera pure attraverso alle difficoltà molteplici, e l'adesione dei deputati della regione. L'oratore soggiunge che si vorrebbe evitato il caso di vedere il fabbisogno coperto da poche persone, che tutte le succursali bancarie del Biellese si sono impegnate a propagandare la sottoscrizione; e legge il tracciato del progetto, il quale è fissato nel modo seguente:

Partendo dalla stazione di Novara la linea raggiunge alla progressiva Km. 1,11 la stazione di Novara della Novara-Biella, e sempre salendo attraversa il torrente Agogna ed il canale Cavour per raggiungere, una dopo l'altra, le due stazioni e la fermata di Maurdello, Sillavengo e Carpignano Sesia. Attraverso il canale Busca, il torrente Birago e il fiume Sesia, arriva alla fermata di Ghislarengo, attraversa il torrente Marchiazza, tocca la stazione di Rosasenda, che è associata alla omonima strada. Con parecchie controprendenze, attraversa il torrente Rovasenda, passa Masserano e dopo aver attraversato il torrente Ortola, gira attorno allo sperone della Rosina, rasenta la cascina Baltuana, supera il torrente Strona e giunge a Cossato; e di nuovo, sempre salendo, attraversa i torrenti Guarguasco e Chiebbia, le stazioni di Vigliano e di Chiavazza, il torrente Cervo e il viadotto detto di Biella, e arriva a Biella alla quota di metri 391.

Il progetto è di Km. 53,450 di lunghezza a scartamento normale. Aggiunge che il preventivo del Governo è di 18 milioni e dimostra i benefici portati dall'allacciamento di questa linea dicendo che si ha la soppressione delle gallerie della Rattua e di Biella, ma che non si poterono eliminare le contropendenze e che la linea rimane diminuita di 183 metri. Nota però che la variante è passibile di miglioramento ed illustra ampiamente il nuovo tracciato. Al concreto non rimane che intensificare la sottoscrizione delle azioni.

Una riunione di banchieri e dopo lavoro

L'ing. Pariani, segretario del Sindacato degli Ingegneri della Provincia, dice di avere esposto al convegno di Torino l'assoluta necessità della costruzione della linea e che le azioni sono il mezzo indispensabile pel compimento dell'opera, ma occorre che un nucleo di persone tecniche intervenga a facilitare l'opera di tale finanziamento. Osserva che la spesa totale di costruzione ammonta a 52 milioni e che dal piano di finanziamento risulta che se ne realizzarono solo 37; occorre quindi colmare la differenza, integrare la somma occorrente con uno studio apposito e propone infine che sia fiancheggiata l'opera svolta dal comm. Fila e dall'on. Buratti.

L'on. Buratti accenna al suo interessamento per la Biella-Novara, plaude all'attività del cav. Aimone di Carpignano Sesia, e dice che vorrebbe vedere in quest'opera anche l'interessamento della provincia di Vercelli.

L'on. Torrusio, che aveva chiesto spiegazioni circa il progetto e le pratiche relative, prende atto degli schiarimenti avuti ed assicura che Milano, di cui porta il saluto, farà tutto il possibile per favorire il compimento dell'opera.

Il podestà di Novara propone che venga ampliata la Commissione, cui dare l'incarico di recarsi a Roma per sollecitare l'approvazione definitiva del progetto che fu solo approvato in linea di massima. Si conviene che tale Commissione dovrà essere presieduta dal rappresentante di Milano on. Fabbri. Il podestà di Carpignano Sesia, geom. Aimone, uno dei primi più fervidi patrocinatori del progetto, rivolge a tutti un vivo appello perchè venga completato il finanziamento occorrente. L'ing. Pariani presenta infine un ordine del giorno col quale i rappresentanti politici, amministrativi ed economici di Milano, Novara e Roma, convinti della necessità nazionale della costruzione della ferrovia Novara-Biella, delegano il podestà di Novara a nominare una Commissione che integri l'azione per il completamento del finanziamento. Questo ordine del giorno viene approvato con l'intesa che tale Commissione verrà nominata d'accordo fra il podestà e il segretario federale.

Per martedì 2 marzo è indetta una riunione fra i direttori delle Banche di Novara e di Biella per ottenere da essi l'impegno per il finanziamento e poter quindi dare principio ai lavori di costruzione della ferrovia.

La congiunzione di Genova alla Valle del Po

Un memoriale della «Pro Torino»

Abbiamo accennato già alla Memoria che la «Pro Torino» ha inviato al Podestà, a proposito della progettata linea ferroviaria di congiunzione del Porto di Genova alla Valle del Po. Eccone ora il testo:

«Con Memoria del 22 novembre dell'anno decorso ebbi il pregio di ricordare a codesta On. Municipalità il danno che a Torino ed al Piemonte ridonderebbe ove, il Governo nazionale, accogliendo le invocazioni contenute nell'ordine del giorno approvato nella riunione del 18 aprile p. p. a., tenuta alla Camera di Commercio di Milano, autorizzasse la costruzione della tratta Genova-Arquata, secondo il progetto elaborato dalle Ferrovie di Stato ed approvato dal Governo con Decreto N. 4521, dell'agosto 1912. Di ciò credetti mio dovere di informare pure l'on. Presidenza della Deputazione Provinciale, S. E. il Commissario Straordinario della locale Camera di Commercio ed Industria, nonchè lo Spettabile Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri, i quali cortesemente risposero, assicurando il loro interessamento. Constatai inoltre, che le considerazioni esposte in detta Memoria furono favorevolmente apprezzate dal nominato Corpo tecnico, il quale, in occasione di una sua adunanza, deliberò d'intervenire a tutela dei legittimi interessi di Torino e della Regione. Ora, un Tecnico di notoria competenza in materia di costruzioni ferroviarie dimostrò, nel giornale «La Stampa» del 15 corrente mese, di cui si acclude un esemplare, la possibilità della costruzione di una linea a bassa quota (160 m.), in sostituzione di quella elaborata dalle Ferrovie di Stato.

«A frenare le iniziative che spesso sorgono e si moltiplicano ogni volta che si prospetta al pubblico il progetto di una nuova linea ferroviaria (specialmente dell'importanza di quella in questione) giudico che solo le possa l'intervento autorevole della Rappresentanza municipale, avocando a sè stessa lo studio di una risoluzione che sia od un temperamento equilibratore degli interessi in contrasto. Ciò premesso, mi sia consentito di esporre, nella più breve forma: lo stato della questione, quale fu impostata dall'origine; le osservazioni e le proposte di variante, a cui diede luogo la conoscenza del progetto governativo; le conseguenze derivanti dalla deliberata costituzione della nuova Genova e della più vasta azione del suo Porto, le quali, in unione alla seguita trasformazione del sistema ferroviario di trazione a vapore in quello idroelettrico, hanno contribuito a formare due organismi di produzione eccezionalmente superiore a quanto era prevedibile nel tempo (1906-1912) in cui il progetto in discussione fu elaborato.

«a) Diceva la domanda presentata al Governo nel 1907, dai tre onorevoli sindaci di Genova, Torino e Milano, che Genova, per naturale disposizione dei luoghi, deve essere il più economico porto di approvvigionamento di tutta la Valle Superiore del Po e deve quindi essere il centro di un grande sistema ferroviario, che la raccordi direttamente con tutti i paesi dell'entroterra. E poichè il valico dell'Appennino costituisce il più grave impedimento ad una sollecita ed economica circolazione ferroviaria, così chiedevasi una linea colle moderne caratteristiche di una grande arteria di pianura, sopprimendo completamente la barriera dell'Appennino.

«b) Allorchè il progetto elaborato fu di pubblica ragione si riconobbe, dai competenti interessati, che la linea prescelta non rispondeva interamente allo scopo che aveva indotto la prefata Commissione governativa a proporre la linea in concerto, nè tampoco alle precisate domande dei nominati onorevoli tre sindaci. Per cui fra i primi a rilevare le difettosità di quella linea fu l'illustre ing. Nino Ronco, allora presidente del Consorzio del porto, il quale al Congresso degli Ingegneri, del 30 aprile 1912, presentò un progetto di variante, mercè il quale la comunicazione di Torino con Genova e Roma sarebbe stata sensibilmente migliorata (Veggasi *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate* del 3 maggio 1912, N. 18). Ciò nonostante il Governo, con decreto dell'agosto dello stesso anno (1912), approvò, nella sua integrità, il progetto delle Ferrovie di Stato.

«Successivamente la Municipalità di Torino, riconosciuto, su parere dei suoi tecnici, che l'esecuzione della linea, quale era stata approvata, avrebbe nei suoi effetti lesi i legittimi interessi di Torino e della regione, presentò, in data del 21 maggio 1913, al Governo un memoriale, nel quale, esposte le considerazioni d'ordine tecnico contrastanti il progetto stesso, concludeva invocando quella variante, dalla quale Torino potesse col tempo e *senza danno di nessuno*, disporre di una vera linea direttissima di congiunzione al porto di Genova. Ed a facilitare la ricerca della soluzione invocata faceva seguire a quella domanda una relazione tecnica, a firma degli esimii ingegneri professori Domenico Regis, Francesco Lodigiani, Vittorio Baggi, Augusto Stella, portante la data del 17 novembre 1913, nella quale i nominati tecnici esponevano le proposte di varianti da essi ritenute come mezzo di migliorare il progetto a vantaggio della regione piemontese *senza danno di quella Lombarda*. Il fatto che le suddette proposte non furono dal Governo contestate, darebbe ragione a considerare che le stesse siano tuttora sub-judice dell'Autorità superiore. All'incontro, il silenzio serbato dall'on. Direzione delle Ferrovie alla analoga interrogazione scritta del 5 ottobre u. s. a., di questa Associazione, giustificherebbe il dubbio che le ripetute proposte non abbiano trovato favorevole consenso.

«c) Comunque e prescindendo da ogni altra considerazione, è certo che non potrà da alcuno obliarsi che un provvedimento di grande portata e di conseguenze dapprima non prevedibili fu preso fra il 1913 (anno della discussione e della presentazione di progetti di varianti) ed il 1926. E cioè: la nuova costituzione politica ed amministrativa di Genova, ideata con concezione veramente romana dal Governo nazionale, mercè la quale Genova assumerà tra non molto grandiosità e potenza, quale non era prevedibile nel periodo in cui furono esaminate e concretate le necessità future di essa e del suo porto. Colla deliberata annessione dei 19 Comuni, che da prima la stringevano dappresso, tutti ricchi di attivissime industrie e di commercio intenso, Genova sia per assurgere all'agognata qualità del più grandioso emporio commerciale e marinaro d'Italia. La nuova estensione del porto, protendentesi col tempo fino al torrente Polcevera, darà di necessità luogo ad uno spostamento della maggiore sua attività verso Occidente, e cioè verso il lato estremo dell'ex-territorio di Sampierdarena, e di conseguenza anche la vigente sua costituzione organica dovrà ineluttabilmente orientarsi verso l'anzidetta direzione.

«Inoltre, coll'avvenuta trasformazione del sistema di trazione ferroviaria (da quello a vapore in quello idroelettrico), esteso oramai a tutte le linee affluenti a Genova (escluso quella di Ovada, i cui lavori procedono con lodevole alacrità), la capacità produttiva di quelle linee è notevolmente aumentata. E ciò per la maggior forza di traino dei locomotori (doppia di quella a vapore) e della superiore loro velocità (45-50 Km. all'ora, invece di 25 su pendenza di 35 per mille). Di guisa che lo sfollamento tempestivo del porto può considerarsi assicurato per ora e più avanti, ove non venga a difettare la disponibilità dei carri per merci.

«Di conseguenza, sotto qualsiasi punto di vista si voglia considerare Genova ed il suo porto di oggi e più ancora di domani, è evidente che la trattazione di un problema di insieme o di questione singola riuscirebbe assurda ove si prescindesse dalla nuova situazione, così caratteristica e contrastante con quella del passato prossimo. Per cui non apparirà infondato il concetto che il progetto in discussione, studiato in rapporto alle possibilità del porto quali erano allora prevedibili, più non può nella sua interezza armonizzare colle più estese funzioni e capacità del porto stesso, nonchè di quelle della nuova più grande Genova. E da ciò il riconoscimento della necessità di una revisione del progetto stesso che vivamente si invoca».

L'uccisione della Rinin

La veemente requisitoria del Procuratore Generale

Pubblico scarso in questo inizio di arringhe. Appena aperta l'udienza ha la parola l'avv. Rattone, difensore dell'imputato Bertini. Egli esordisce affermando la sua certezza dell'innocenza del suo difeso e premettendo che questo non è un pregiudicato, come lo ha chiamato l'Accusa, perchè i suoi precedenti penali si riferiscono a reati di carattere politico. Vi è semplicemente una ammenda per porto d'armi e una condanna per furto amnistiata. Fu in sostanza — prosegue con calda oratoria il giovane patrono — un antisovversivo del '19; fu primo tra i primi nelle spedizioni punitive, invase circoli bolscevichi e fece l'irruzione in casa Frassati. Bertini è un giovane impulsivo e facilmente eccitabile; è capace di una azione violenta se si vuole, ma non di un'azione oscura. E che Bertini sia innocente, il suo difensore lo deduce dalla angosciosa inquietudine da cui il disgraziato fu tormentato dopo il delitto allorchè attuò l'insano tentativo di porre fine ai suoi giorni.

«Perdonatemi e beneditemi», scrisse ai genitori prima del doloroso passo. Bertini oggi è vivo per miracolo. Iddio ha ascoltato le preghiere di una madre.

L'oratore, nella seconda parte della sua arringa, pronunciata veramente con bella e appassionata oratoria e congegnata con molto acume e diligenza di avvocato, si propone dimostrare che non può avere preso parte materiale all'uccisione della Rinin nè allo strazio di quel cadavere. E si riporta specialmente alla requisitoria del Procuratore Generale comm. Taglietti che esclude la premeditazione, la quale però venne affermata dai magistrati della Sezione d'Accusa nella loro sentenza, sotto l'impressione — afferma l'avv. Rattone — del fatto obbrobrioso e nefando.

L'oratore dichiara, sulle scorte delle risultanze di causa, che gli elementi portati contro il suo cliente non hanno rilevanza alcuna e che specialmente il teste Biesta nelle sue undici deposizioni non è stato attendibile perchè sono tutte contrastanti tra di loro. L'omicidio imputato al Bertini non avrebbe alcuna causale: la Rinin gli era estranea; l'amicizia col Bertini fu superficiale e occasionale. E l'avv. Rattone chiude il suo dire con una bella ed efficace perorazione ricordando che se Bertini fu un traviato, due anni di carcere sono stati già l'espiazione dei suoi giovanili traviamenti e che non si tratta di alcun delitto crudele, come fu l'uccisione della Rinin, nè di alcuna altra nefandezza come fu lo scempio di quel povero cadavere. Invoca perciò dai giurati un giusto e sereno verdetto.

Sono le 12 e l'udienza è rimandata al pomeriggio.

Parla il Procuratore Generale

Molto pubblico è convenuto nel pomeriggio in udienza. Nello spazio riservato si pigiano molti studenti, avvocati e magistrati del Tribunale e della Corte, attirati dal desiderio di udire la requisitoria del sostituto procuratore generale avv. Aroca, uno dei più giovani e valorosi magistrati della nostra Curia.

L'egregio rappresentante della Legge afferma che mai come oggi l'opera della Giuria è assurta a una necessità sociale. «Avete due delinquenti — esclama — che si offrono al vostro esame e dovete studiarli. Chi è Cattaneo? E' un mentitore sfacciato, un commediante feroce: egli ha continuato la sua commedia nella gabbia osando far credere che amava la disgraziata sua consorte. Egli è un uomo che è sprofondato nell'abisso. La Rinin è invece una povera figura di donna. Devia, quando dalla tranquilla campagna di Cortemilia scende nella grande città. Devia e precipita. Cattaneo — lo sparviero — adocchia la preda e l'avvia in quell'ignobile mercato della carne; la percuote per compenso e la sevizia, finchè un giorno la strozza e la squarcia. La sua donna languiva di fame ed egli gozzovigliava. Qualità dominante del Cattaneo è la finzione che diventa gioco atroce e sinistro e sarcastico davanti ai giurati». E che Cattaneo abbia simulato sempre, prima e dopo il delitto, l'oratore della Legge, che parla con quella ardente foga ch'è sua caratteristica, lo dimostra seguendo le peregrinazioni del Cattaneo in cerca sempre di danaro, accorto sfruttatore delle eventuali debolezze, delle creature le più misere. Ma Cattaneo non è soltanto un simulatore, è anche un cinico. Molti episodi dolorosi e disgustosissimi, l'oratore rievoca con drammatica evidenza. Rifuggiamo dal coglierli perchè qui si parla non ai giurati ma al pubblico dei lettori. L'oratore prosegue:

— Vizioso ed ozioso è il Bertini. Quando conosce il Cattaneo è già caduto molto, molto nel fango. E naturalmente diventa suo amico, suo fido compagno di bagordi e di avventure, nel vizio e nell'ozio. Nè si dica che è, e fu, un bravo squadrista. Bertini ha disonorato, o signori, la camicia nera, poichè ha osato porre questa a servizio di quella losca figura che è il Cattaneo. Bertini è un giovane che non capisce che l'ignominia dei bassifondi sociali: non si cerchi, per carità, amor di Patria e alta idealità nell'animo di questo sciagurato giovane; egli è un degno compagno di Cattaneo. Caratteristica del Bertini, è la menzogna. Il Presidente ha con viva voce esortato sempre il Bertini a dire tutta la verità: alle amorevoli esortazioni non ha risposto. Anzi ha detto di non sapere nulla all'infuori di quello che ha detto, mentre invece io vi dimostrerò che Bertini ha preso parte al fatto ed ha squartato col Cattaneo la Rinin.

L'oratore, riaffermando che la causa non è indiziaria, analizza le formidabili circostanze emerse dall'istruttoria e dal dibattimento e con magnifico eloquio rileva che in Cattaneo e in Bertini ci sono tutte le caratteristiche del criminale, tutte, nessuna esclusa.

Venendo a parlare della deposizione del facchino Biesta, l'oratore conviene che, specialmente in principio, nel timore di aggravare la sua posizione, Biesta abbia avuto delle reticenze nelle sue narrazioni. Ma non può avere mentito.

L'avv. Aroca, dopo di avere con parola incisiva rievocato le fasi che precedettero il doloroso episodio della notte del 30 settembre, viene a ricostruire il delitto, soffermandosi sulla deposizione del facchino dell'albergo ed assicurando che questa non è una causa indiziaria perchè Biesta ha veduto e inchioda i due imputati.

Fu uccisa al Gran Cairo

— Di fronte alla deposizione di uno che ha visto, il Biesta, e depone la verità, sgombro di rancori o di motivi personali, e con così evidente sincerità, la difesa farà molti sforzi per demolirla, ed io mi auguro — prosegue il P. G. — che l'avv. Gino Obert possa venire qui a discutere con foga giovanile la causa; ma non potrà certo, per abile che sia, demolire la deposizione impressionante del Biesta, cardine della causa. Questa deposizione è confermata da tutte le risultanze processuali. Certamente il delitto è stato consumato al Gran Cairo e più precisamente nella camera n. 8. In tre mesi tutte le tracce di sangue sono state fatte scomparire e le cameriere dell'albergo hanno avuto un certo interesse a tacere... La sezione del cadavere fu indubbiamente perpetrata in quella camera, previo dissanguamento. E questa macabra operazione che sia avvenuta lo si apprende dal facchino Biesta quando racconta che i tre quella sera andarono a vuotare parecchie volte il secchiello della toilette nel gabinetto. Non si sono trovate tracce di sangue, ma a tre mesi di distanza dal delitto, con quel po' po' di omertà che incombeva nell'albergo, non potevano trovarsi.

L'oratore della Legge sostiene che quella sera la Rinin non uscì dall'albergo perchè era febbricitante. Le cameriere hanno deposto di averla vista semivestita sul letto (e il cadavere fu trovato semivestito), onde il P. G. arguisce che il Cattaneo, esasperato per l'assoluta mancanza di danaro e per l'ostinazione della moglie a non recarsi al solito posto di via Saluzzo, sia balzato al collo della disgraziata, come aveva già fatto, e questa volta con esito mortale. Che fosse assolutamente senza danaro è provato da varie circostanze e dalle stesse deposizioni dell'imputato. Quel giorno fu costretto persino a impegnare l'ombrello, mentre all'indomani c'era il padrone dell'albergo da pagare. Visto che la Rinin quella sera non voleva uscire a guadagnare denaro o colla cocaina o con altri mezzi, Cattaneo l'ha strozzata. Il cadavere fu disarticolato con abilità come dichiararono i periti. Che Cattaneo avesse una rara abilità nel disarticolare, nello scalcare i polli e la selvaggina, è stato detto da testimoni! Dopo il crimine, tutti gli amici sono in moto. Vanno a dormire Cattaneo, Bertini e Rubino insieme; arriva il fratello di Cattaneo da Genova; avvengono colloqui col Paris; Bertini fa una gita al cantiere della «Spa» nelle prossimità del luogo ove fu rinvenuto uno dei pacchi. Bertini anzi va a rilevare il Paris al cantiere, qualificandosi, senza esserlo, tenente della Milizia. E Paris parte per destinazione ignota. Dove va costui e per conto di chi? Anita Cattaneo dichiara: accadono cose terribili. Rubino esclama: Siamo in un mare di guai e al convegno notturno all'Hôtel Regina partecipa il Bianchi che va a dormire col Cattaneo alle quattro della notte e con lui si ritrova alle 5.30 nella stessa camera d'albergo. Notte insonne! Alle 6 Cattaneo è già in piedi, esce e va a comprare un giornale e rientra nell'albergo. E alla sera Cattaneo, che non compra, di solito, nè legge giornali, ne compra ancora un altro. E' quello che pubblica il primo rinvenimento dei macabri resti della Rinin! Nella notte dal 3 al 4 altro convegno all'albergo Legnano.

Il Procuratore Generale sostiene che Cattaneo ha maturato il pensiero del delitto e lo ha consumato a tempo opportuno dopo la meticolosa preparazione. Tre furono le cause, che lo spinsero al delitto. Prima causale: la donna era malata e non rendeva più. Seconda causale. Cattaneo temeva le rivelazioni della donna sull'uccisione del fornitore di cocaina Fleischmann. Terza causale: la condizione equivoca del Cattaneo che aveva sposato una prostituta, condizione per cui era in vivo disaccordo colla propria famiglia.

L'oratore, con molta acutezza di ragionamento, in base alle molteplici testimonianze e alle confidenze della Rinin, dimostra la sicura esistenza di queste tre causali tragiche. L'episodio dei «Tre Limoni», quando Rinin afferrata per la gola perdette i sensi, fu la preparazione del delitto. Alcuni testi intervennero più volte a liberare la povera donna, che era sempre presa pel collo dal Cattaneo. Era il suo sistema prediletto. Cattaneo bieco, feroce ha ucciso; Bertini è stato il suo complice. La Giustizia deve punirli entrambi con severità, chè odioso fu il loro delitto. E con una calda invocazione per un verdetto quale esige la gravità del delitto e quale chiede la società, il valoroso Procuratore Generale chiude la sua veemente requisitoria. L'oratore è stato molto complimentato da avvocati e da colleghi.

Oggi l'udienza comincierà alle 14,30 coll'arringa dell'avv. Gino Obert, difensore del Cattaneo insieme all'avv. Farinelli.

Gli imputati, durante la requisitoria, hanno mantenuto un contegno calmo, indifferente.

Assolti in appello

Nel luglio del 1925 il Tribunale aveva condannato Vito Lo Bosco, Teresio Rivolta e Serafino Rosso per avere, i due primi, istigati dal Rosso per fine privato, minacciato e sequestrato Luigi ed Angelo Bertoglio. Ora la Corte d'Appello ha di questi giorni riformato la suddetta sentenza, ed ha assolto i tre imputati applicando nei loro confronti l'amnistia del 31 luglio 1925 per motivi politici. Con ciò è stato di conseguenza escluso che la causale dei fatti fosse da ricercare in un intervento del Serafino Rosso per suo interesse privato.

APPENDICE DELLA STAMPA (63

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Ma che facevano i suoi centomila abitanti? E Venezia non aveva mandati i soccorsi tante volte promessi?

— La peste, l'assedio e la fuga avevano ridotto a soli ottomila gli abitanti. Quanto ai Veneziani, un loro soccorso di diecimila soldati, cui s'erano aggiunti tremila francesi, furono sbaragliati dai Tedeschi.

— Chi comandava i Tedeschi? Il Collalto?

— No, Altezza: il principe Aldringen ed il barone Galass.

— Ah, v'era anche quel cane traditore di Galass? Spero che il cielo gli farà pagare tutti in una volta i suoi tradimenti!

Scorgendo la crescente eccitazione del padre, donna Margherita finì per fine a quel colloquio, osservando che il giovane doveva essere assai stanco. Carlo non le badò.

— Dunque mia nipote è riuscita a porsi in salvo?

— Sì, nel territorio pontificio, grazie al cielo! Oh, Altezza! Oh, madama! quanti orrori! I due generali in capo diedero l'esempio del saccheggio. Io li vidi co' miei occhi precipitarsi nel palazzo ducale girar di sala in sala, penetrare perfino nel gabinetto di toeletta della duchessa Maria, staccar quadri, affastellar libri, arazzi, candellieri, vasi, di cui empirono dodici carri, che spedirono alle loro famiglie. Vidi la soldatesca atterrare le porte dei palazzi, del ghetto, delle botteghe, delle chiese, per irrompervi urlando, squarciar le tele dei dipinti per toglierne le cornici, spezzare i cristalli degli specchi e delle finestre per levarne le legature d'argento... Ho saputo di donne tedesche, le quali, mezze ubbriache dalle cantine, si spogliavano nel mezzo delle strade, poi indossavano le vesti di velluto ed ermellino, che i soldati loro gettavano dalle finestre. Ho saputo di altre che, dopo denudate le più belle donne e fanciulle mantovane, le gettavano tra le braccia dei soldati... Oh, altezza! Oh, madama!! Mai più, mai più quella grande e ricca città potrà riaversi da tanta rovina!

Mentre egli così parlava singhiozzando, a poco a poco il Duca aveva voltata la faccia verso la figlia che, immobile e bianca come una statua di neve, ascoltava il tragico racconto.

— Che ne dici, Margot?

Essa si scosse, guardò il padre e, padroneggiando il proprio strazio, rispose con voce tranquilla:

— Io ringrazio il Cielo, padre mio, che permise la salvezza di mia figlia e del suo bambino.

— Hai ragione, Margot. Non ci rimane che inchinarci ai decreti di Colui che, collo sterminio di Mantova, distrugge le ultime tue e mie speranze.

Stese un braccio verso di lei, e su quella scarna mano essa appoggiò la ghiacciata fronte.

Due ore dopo, il dottore tastava il polso all'infermo e lo riscontrava talmente indebolito che credette necessario avvisarne i figli.

— Temo ch'egli non possa vedere l'alba di domani.

Più volte il Duca aveva manifestato a Margherita ed al sacerdote il desiderio d'essere avvertito dell'imminenza del suo trapasso, e la sua ferma volontà di ricevere il Sacro Viatico per la salute della propria anima e per edificazione del suo popolo. Il compito, sempre scabroso, fu assunto da padre Della Valle. Cominciò col parlargli delle grandi opere da lui iniziate e purtroppo non compiute, per gli ostacoli opposti dalla malizia degli uomini; continuò esponendo la vanità delle grandezze umane, e terminò mostrandogli la necessità di esser pronti in ogni istante a render conto a Dio delle proprie opere.

— Ho capito, padre, — disse Carlo tranquillamente. — E' giunta l'ora del *redde rationem*. Così sia. Io son pronto. Fate portare il Viatico.

In un baleno la notizia si sparse per la città, ed un'ora dopo una lunghissima fila di persone doloranti seguiva il sacerdote che, preceduto dal tintinnio d'un campanello, portava il SS. Sacramento al palazzo Cravetta.

Frattanto il Duca tendeva con evidente impazienza l'orecchio verso la porta e, come gli giunse il suono argentino del campanello, si mosse, che egli sembrò parve miracolosa, riuscì a togliersi di dosso la coperta e gettare le gambe fuori del letto. Amedeo e Tommaso, atterriti, lo trattennero.

— Che fate, Altezza? Volete uccidervi? — gridarono.

— Sorreggetemi — egli riprese con voce chiara e decisa. — Credete che io, misero verme della terra, voglia accogliere in letto il Re del creato?

Essi non osarono insistere. L'uno da un lato, l'altro dall'altro, lo sostennero per le braccia e lo calarono sul tappeto del pavimento.

— Margot — egli soggiunse — datemi il Collare dell'Annunziata.

Essa glie lo pose attorno al collo.

— Ed ora datemi il mio manto di battaglia. Esso fu per cinquant'anni il simbolo della mia sovranità; voglio indossarlo al cospetto di Colui che è il sovrano del mondo.

Mal frenando l'interna ambascia, la figlia trasse dal cassettone il famoso mantello rosso, e ne coprì le scheletriche spalle del padre.

All'entrare del sacerdote col Viatico, il moribondo, con estremo mirabile sforzo di volontà, drizzò l'esile persona, come un soldato che si trovi alla presenza del generale; ricevette il divino Sacramento con umile devozione, e stette a capo chino fin che il sacerdote non fu uscito dalla sala.

Ma l'uscio non era ancor chiuso, ed egli si abbandonava svenuto fra le braccia dei figli.

Rimesso in letto, un cordiale somministratogli dal medico, lo fece rinvenire. Stette alcune ore immobile, gli occhi chiusi, finchè i presenti lo temettero spirato. Verso l'alba, aperse gli occhi, li girò verso i figli e alzò una mano, mormorando:

— Ginevra... Milano... Genova... Italia...

Lasciò ricader la mano e trasse un lungo sospiro. Il dottore gli ascoltò il cuore e voltosi ad Amedeo:

— Altezza — disse — il Duca è morto.

Uno scroscio di pianto seguì alla lugubre notizia. I figli ed il frate caddero in ginocchio a' piedi del letto. Margherita baciò la mano scarna e già quasi fredda del padre, quindi uscì, stretta dal bisogno di dare finalmente, nella solitudine della propria stanza, uno sfogo all'ambascia che per tanto tempo era riuscita a comprimere nel proprio petto.

Aprendo la porta, scorse una donna che, in ginocchio, le porgeva un foglio. Era Anielia di Monglass.

Margherita prese la carta e vi gettò una rapida occhiata.

— Tornate di buon animo a Cherasco, contessa — disse mestamente rialzandola. — La grazia che voi chiedete è già stata concessa dal *fu Duca* mio padre al padre di Francesco Torello.

CAP. XXIV.

In qual modo mastro Canelle mantenesse la parola di onesto giustiziere.

Coll'arrivo del nuovo presidente Goveano, la Capitale assunse in pochi giorni un aspetto meno torbido e desolato. Prima sua cura fu togliere il Lazzaretto da oltre Dora e trasferirlo in un sito più sano, più comodo, più adatto.

Poichè cresceva tuttavia il numero de gli infetti e sospetti, per i quali i lazzaretti posti di là dal fiume Dora non erano bastanti, fu concesso l'erezione de' nuovi lazzaretti nella città nuova, porta a mezzogiorno, giudicati più comodi il per il gran numero de i palazzi e case grandi capacissime e con giardini (sebben in gran parte rovinate da' soldati), che per il sito più vicino alla città e anco per esser il posto più purificato dal sole... L'avvocato Bellezia, l'auditor Baccaria ed io, in compagnia d'altri, fossimo a visitar le case per far elezione delle più comode; le quali, perchè erano in gran parte spogliate delle serrature, porte, finestre e ferrate, la Città messe prontamente operari sì di muro che di legno per ristorarle... I Lazzaretti vecchi di là da Dora non sì tosto furono abbandonati, che tutte le quattrocento e più capanne, ogni una capace di più persone, ancorchè infettissime, furono sradicate da i soldati, che vendevano le tavole intere, Iddio sa con quanto danno loro e del pubblico.

E acciocchè le robe lavate si potesse con diligenza ventilare, il giardino del conte Carnusco fu destinato a lavatoio e purgatorio generale. Minacciò pene gravissime, e molte ne fece eseguire contro chiunque si rifiutasse di concedere la propria opera se non dietro denaro od altra regalia.

(Continua)

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Corbi)

ULTIME NOTIZIE

Mosca non replicherà alla nota di Londra?

Accoglienze inglesi non entusiastiche e provvedimenti in vista

Londra, 24, notte.

Eccettuato forse il *Daily Telegraph*, nessuno dei più importanti organi del paese può dirsi ufficialmente soddisfatto della nota di Chamberlain a Mosca. A scanso di malintesi occorre peraltro notare subito che il fondo maggiore di questo semi-malcontento giornalistico deriva dal criterio che la nota non è forte abbastanza, o per dire meglio, che essa si riduce ad una semplice protesta diplomatica ed a niente altro; ossia ad un mediocre surrogato dell'azione. Il *Daily Mail*, ad esempio, esigeva che il Governo, anzichè limitarsi a somministrare a Mosca una lavatina di testa e sia pure energici consigli di resipiscenza, entrasse per una volta tanto in azione, espellendo i rappresentanti bolscevichi in Inghilterra e tutti i loro seguaci di campo. « Ma i nostri governanti sono dei conigli », proclama il diffusissimo giornale, facendosi eco dello sdegno e dei dolori della estrema destra parlamentare.

La *Morning Post*, che praticamente è nello stesso ordine di idee quantunque le piaccia assai meno vibrare fendenti al Ministero, procura bensì di astenersi dalle invettive, ma nelle sue gelide frasi si legge implicito il corruccio verso quel rimasuglio di pazienza di cui dà prova la maggioranza dei ministri. Tuttavia la *Morning Post* non risparmia le parole grosse dedicandole a quei « nemici del genere umano » che dirigono attualmente la Russia. Sebbene il *Times* cerchi di non darlo a vedere, è chiaro che esso pur al lungo ammonimento diplomatico avrebbe preferito la azione immediata. Il giornale ammette che la nota è vibratissima, nondimeno si sente certo che sarà ben lungi dal produrre gli effetti desiderati. Troppe altre note dello stesso tenore furono trasmesse negli ultimi anni, senza però cavare un ragno dal buco. Il *Times* da ultimo si consola osservando che stavolta la forma della documentazione è così inoppugnabile da impedire ogni oziosa logomachia. In altri termini, il grande organo ministeriale sembra contare sul fatto che pur mancando di benefici effetti, la nota attuale non verrà seguita da un'altra lamentazione del genere; bensì da una brusca intimazione di rottura.

La stampa liberale, dal canto suo, è malcontenta della nota perchè le sembra senza costrutto. Naturalmente la cattiva condotta dei governanti moscoviti nei riguardi dell'Inghilterra in ispecie e della tranquillità mondiale in genere, è riconosciuta e deplorata anche dal *Daily News* e dalla *Westminster Gazette*, dal *Daily Chronicle* e dal *Manchester Guardian*. Ma questi giornali si chiedono se, in vista particolarmente della crisi cinese e delle esigenze mercantili, la filippica ufficiale di Chamberlain possa dirsi saggia e tempestiva. « L'esperienza — scrive il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* — insegna che la nota non servirà certamente a migliorare le attitudini di Mosca ». Piuttosto, la propaganda anti-britannica dei bolscevichi in Cina ed altrove, dovrebbe essere combattuta con una attiva contro-propaganda inglese, mentre l'agitazione nel territorio britannico potrebbe essere contrastata in diversi modi, tanto più che la legge attuale sarà sufficiente alla bisogna ». « Attendersi che i Sovieti abbandonino la loro propaganda — osserva il *Daily News* — equivale a chiedere che essi cessino di esistere ». Questo organo liberale arguisce che l'Inghilterra deve decidere se preferisce adattarsi ai metodi di Mosca oppure prendere una posizione di stretta ostilità contro la Russia. Secondo il giornale, entrambe le soluzioni coinvolgono pericoli e possibili perdite, ma un'aperta ostilità su tutta la linea risulterebbe — secondo il *Daily News* — la più svantaggiosa per l'Inghilterra.

« Nulla si guadagnerebbe — esclama il *Manchester Guardian* — denunziando il trattato commerciale, e tanto meno rompendo le relazioni diplomatiche ». Dopo di che il giornale richiede arcadicamente se la vera soluzione consistesse nel « dimostrare la nostra buona volontà alla Russia, nonchè i vantaggi che ridonderebbero al suo credito se essa smettesse di infastidirci ». L'asquithiana *Westminster Gazette* con maggiore semplicità fa notare: « Il tono della nota non sembra inteso a determinare una risposta conciliativa, ma nel frattempo noi dobbiamo attendere la risposta medesima e prepararci a considerarla in base ai suoi meriti. Noi non dobbiamo scivolare da soli in una situazione assai più seria di una rottura diplomatica ».

Il quotidiano laburista giudica la nota un documento « curioso ». Esso sembra fondato non sopra le attività sovversive della Russia, ma soltanto sopra i discorsi di uomini politici e sopra articoli giornalistici. I membri del Gabinetto inglese vedono il fuscello negli occhi altrui e dimenticano la trave negli occhi propri. La gravità del documento — termina il *Daily Herald* — consiste in questo: che esso non muove un dito per agevolare una situazione la quale è giustamente descritta come intollerabile. La via giusta è indicata dall'organo laburista nella ripresa dei negoziati del 1924. Il *Times* peraltro rintuzzava in anticipo l'affermazione relativa alla semplice denunzia di discorsi e degli articoli anzichè di attività vere e proprie, constatando che i discorsi e gli articoli in parola sarebbero trascurabili se i loro autori non possedessero enormi risorse materiali e molta attività organizzatrice in senso distruttivo; e non esercitassero influenze sugli ingenui tanto d'Inghilterra come di molte altri parti del mondo.

Frattanto, negli ambienti diplomatici si crede che Mosca, con tutta probabilità, si asterrà dal replicare alla nota inglese. Quest'ultima era attesa dai rappresentanti bolscevichi a Londra, i quali da vario tempo venivano esprimendo il timore di dover fare le valigie a precipizio. Essi avevano già ordinato il ritiro dalle banche inglesi di certi depositi aurei russi per un totale di due milioni e mezzo di sterline a garanzia dei crediti bancari per il commercio bolscevico. Per ora, i rappresentanti dei Sovieti si chiudono nel riserbo.

L'invio della nota non ha posto fine all'esame da parte del Gabinetto delle relazioni colla Russia. Gli ufficiosi assicurano che sono allo studio alcune misure per rafforzare i poteri esercitati dal ministro degli Interni nei riguardi dei residenti bolscevichi e prevedono due provvedimenti: primo, la trasformazione della rappresentanza dei Sovieti in Inghilterra in una Delegazione commerciale (come essa era prima che venisse istituita in corpo diplomatico); secondo, la falcidia del privilegio dell'immunità diplomatica, che attualmente viene estesa anche al personale della Delegazione commerciale russa oltrechè, naturalmente, al personale dell'ambasciata. Molti membri del Gabinetto non riescono a vedere per quale motivo il personale russo delle agenzie commerciali bolsceviche non debba essere ridotto al minimo, tanto più che nessun'altra ambasciata à mai ottenuto la concessione di importare un così largo numero di protetti. E' possibile che tutta la questione venga fra poco dibattuta in Parlamento.

M. P.

Preoccupazioni berlinesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

La nota del Governo britannico a quello dei Sovieti è commentata con evidente preoccupazione dal *Berliner Tageblatt*. Minacciando la sospensione del trattato di commercio fra i due paesi se il Governo dei Sovieti continuerà nel contegno sinora seguito la nota equivale — osserva il giornale — ad una condanna condizionale. Alle ripetute affermazioni da Mosca, secondo le quali la propaganda comunista all'estero è attività di privati e non del governo dei Sovieti, il Governo di Londra contrappone la categorica affermazione che il « Polit Bureau », organo centrale del partito comunista, costituisce il vero governo russo.

« Questo — osserva il *Berliner Tageblatt* — è forse, riguardo all'avvenire, il fatto più importante del documento. La nota è anche insolita in quanto si riferisce alla persona del commissario del popolo per gli Affari Esteri, insorgendo contro « l'idea fissa » che il Governo britannico si occupi continuamente di ordire complotti, e citando le dichiarazioni sommamente aspre fatte da Cicerin ai rappresentanti della stampa di Berlino. La nota non è tale da portare a conseguenze immediate, ma mostra che l'Inghilterra è pronta a combattere attivamente le forze che, muovendo dalla Russia, cercano di minare la sua potenza nel mondo; e lo hanno fatto con successo, come dimostrano gli avvenimenti di Cina e lo sciopero minerario con le sue allarmanti conseguenze sociali. Nessuno più, nemmeno gli inglesi, dove il conflitto possa condurre. In situazioni così fatte il desiderio — certamente sincero — delle due parti di evitare la guerra non è, a lungo andare, una garanzia sufficiente di pace. Ora a questa pace è legata la conservazione della nostra situazione internazionale, faticosamente ristabilita. Nei mesi scorsi abbiamo apertamente criticata la politica estera dei Sovieti, perchè desideriamo che nessun cambiamento venga ad alterare tale situazione. La nota britannica mostra che uno dei pericoli da noi preveduti viene realmente sviluppandosi ed è superfluo dire che è necessario dedicarvi la massima attenzione ».

L'Inghilterra ha inviato un incrociatore al Nicaragua

Beni e proprietà italiane nella guerra civile

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

L'Inghilterra ha inviato al Nicaragua un incrociatore, il *Colombo*, il cui arrivo nel porto di Corinto è atteso per posdomani. Le spiegazioni ufficiose di questa mossa possono compendiarsi come segue. Non appena si iniziarono i torbidi nel Nicaragua e gli Stati Uniti vi sbarcarono soldati di marina, il Governo inglese — con una nota a Washington — domandò se i rappresentanti americani al Nicaragua potessero garantire la sicurezza delle vite e degli averi dei residenti inglesi in quel paese allo stesso modo che avrebbero fatto per gli americani. Il ministro Kellogg replicò in senso affermativo, e Londra se ne rallegrò assai. Senonchè recentemente, coll'aggravarsi della guerra civile e coi combattimenti per le strade, nonchè colla estensione dei disordini dalla zona costiera all'interno, l'incaricato d'affari britannico a Managua ricevette dai residenti inglesi una petizione in cui essi si dichiaravano ansiosi ed esigevano delle assicurazioni definitive per le loro vite e proprietà. L'incaricato inglese si rivolse al ministro americano al Nicaragua e gli chiese se egli assumeva l'impegno di garantire la vita e gli averi dei residenti britannici. Il ministro americano rispose che non si trovava in grado di fornire la menoma garanzia; perciò, il rappresentante britannico telegrafò a Londra sollecitando l'invio di un incrociatore inglese.

La risposta del rappresentante americano a Managua causò alquanta sorpresa in vista delle assicurazioni che Kellogg aveva dato precedentemente a Londra. Egli comunque, non appena fu informato dei passi avvenuti a Managua, decise di pubblicare le note scambiate tra Washington e Londra in merito alla sicurezza dei residenti inglesi al Nicaragua. La pubblicazione è avvenuta oggi. Naturalmente, se l'America riconoscesse il protettorato al Nicaragua conformandosi alle offerte del Presidente Diaz, essa diverrebbe direttamente responsabile della salvaguardia della vita e degli averi di tutti i residenti stranieri. Tra questi sono inclusi alquanti italiani; i quali — secondo notizie da Washington — stanno protestando contro la distruzione di proprietà (valutate circa 9000 sterline) nella borgata di Chinandega, durante un violento episodio della guerra civile.

L'ergastolo all'anarchico assassino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Una folla ancor maggiore degli altri giorni ha gremito oggi l'aula della Corte d'Assise per l'ultima udienza del processo contro l'anarchico Rebuffé. L'Avvocato Generale, Lemant, prende subito la parola per pronunciare una severissima requisitoria. Egli mette in evidenza la diversità di atteggiamento che il Rebuffé ha tenuto nella prima fase del processo e in quella attuale. In un primo tempo egli diceva: « Non ho ucciso. E la prova si è che le due persone ricercate vivono tuttora! ». Oggi l'imputato ha adottato un altro sistema: egli si atteggia a giustiziere e dice: « Ho riflettuto. Può darsi che i due cadaveri trovati nella foresta di Rambouillet siano le due persone indicate. Ma vi è un bandito. Spetta a voi ricercarlo. Contro di me non vi è nessuna prova. Vi è soltanto una cospirazione per nascondere un colpevole che rimane nell'ombra ».

« Rebuffé — prosegue il P. G. — è divenuto più saggio, più abile. Discute, confuta, argomenta. Egli nega persino le confessioni fatte, affermando che gli furono strappate per mezzo di torture. Ma una cosa domina tutto il processo: le confessioni dell'imputato. Confessioni stupide? ». L'Avvocato Generale le legge. Pallidissimo, battendo febbrilmente le mani sulle sbarre di ferro, Rebuffé ascolta, con l'occhio ardentemente fisso sul suo spietato accusatore. Dopo la lettura delle confessioni, l'Avvocato Generale legge il processo verbale del sopraluogo avvenuto nella foresta, e conclude che confessioni così particolareggiate, con tali richiami ai fatti e ai luoghi in cui il delitto si è svolto, non avrebbero potuto essere strappate con torture poliziesche. Il P. G. ammette che la reazione di un agente ingiuriato e colpito ebbe luogo, ciò che è certamente cosa deplorevole ma osserva che è infame, quanto insostenibile che dei capi della P. S., dei funzionari onorati, torturino un uomo durante dalle ore. Il P. G. confuta ad uno ad uno tutti gli alibi dell'imputato, e con una calda e commovente perorazione conclude chiedendo, fra la commozione generale, la pena di morte per il Rebuffé.

Il compito del difensore, avv. Delaitre, non era molto facile. Pazientemente l'avvocato esamino uno ad uno gli argomenti di accusa, studiandosi di dimostrarne l'inanità. Il Rebuffé è quindi stato condannato alla reclusione a vita.

La Francia debitrice e i diritti del Parlamento

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Conformemente a quanto era stato annunziato, l'on. Luigi Dubois, dell'antico blocco nazionale, ha interrogato oggi alla Camera il Governo intorno ai versamenti fatti o da farsi all'Inghilterra ed all'America in conto degli accordi Caillaux-Berenger sui debiti di guerra. Si trattava di una interrogazione concertata precedentemente, all'unico scopo di permettere a Poincaré di giustificarsi scegliendo egli stesso il terreno più opportuno per la discussione ed evitando così il pericolo di una interpellanza dell'opposizione. L'interesse ne era quindi piuttosto relativo, e più che nel discorso stesso dell'ex-Presidente della Commissione delle riparazioni, gentilmente prestatosi a far da compare, risiedeva nelle dichiarazioni che avrebbe fatte Poincaré e nel possibile intervento dei socialisti.

Un discorso ammansirato

Facendo del proprio meglio per darsi l'aspetto ed il contegno di un giudice severo dell'operato del Governo, l'on. Dubois disse:

« L'accordo del 12 luglio 1926 firmato da Caillaux e da Churchill specifica che i due negoziatori non sono stati autorizzati a trattare che sotto riserva della necessaria ratifica. Il Governo francese presentò un progetto di legge per la ratifica di questo accordo. In questi ultimi giorni noi abbiamo appreso da un comunicato che, senza pregiudicare per nulla la ratifica, il Tesoro francese doveva versare una somma di sei milioni di sterline, metà al 15 settembre 1926, metà al mese di aprile 1927, in virtù di un accordo concluso tra i due Governi. Il Governo francese aveva il diritto di firmare tale accordo prima della ratifica, tanto più che la maggioranza in favore di detta ratifica appare dubbia?

« Non bisognerebbe infatti che il Governo americano potesse prevalersi di questo pagamento per ritenere che la Francia riconosce con ciò il suo debito quale è stato fissato dall'accordo Mellon-Berenger. Nè il Parlamento, nè il popolo francese, secondo la mia opinione, sono disposti a riconoscere l'ammontare dei prestiti che ci sono stati fatti per la cifra di 2.933.000.000 di dollari, consacrati ad acquisti sui quali grandi benefici sono stati realizzati dagli americani e dalla stessa Tesoreria degli Stati Uniti. I prestiti non debbono essere considerati se non come la partecipazione degli Stati Uniti nella grande guerra. Con gli interessi, se l'accordo fosse ratificato, sarebbe una somma di 4 miliardi e 25 milioni di dollari che dovremmo pagare agli Stati Uniti in 62 annualità elevantesi in totale a 6848 milioni di dollari, e ciò senza clausola di garanzia e di trasferta. E' la prospettiva di una spaventosa schiavitù economica e finanziaria per 62 anni. Il presidente del Consiglio vorrà certamente rassicurarci pienamente su tale argomento ».

Poincaré si spiega

Poincaré rispose [illegible] serio:

« Ho fatto [illegible] l'espressa riserva che il nostro accordo provvisorio non pregiudicava per nulla la ratifica. L'avvenire infatti non è impegnato. La libertà della Camera rimane intera. Non può esservi alcun dubbio a tale riguardo. Mi sono stati rivolti due rimproveri. Mi si è detto che avevo avuto il torto di accettare un versamento di sei milioni di sterline perchè tale cifra è quella prevista per la prima annualità dell'accordo del 12 luglio e che in tal modo si ha l'aria di incominciare ad eseguire l'accordo; è questa una coincidenza che si potrebbe sfruttare, mi si dice, contro di noi. Ho avuto cura di specificare che noi non eseguiamo l'accordo del 1926 e che la Camera non è affatto impegnata! Noi avevamo delle divise e potevamo trasferirle; perchè non avremmo pagato una somma che sarebbe stata più forte, ma di cui l'Inghilterra dichiarava di accontentarsi? Quale possa essere il voto della Camera sulla ratifica, quale possa essere la cifra di consolidamento del nostro debito, questa somma di sei milioni è molto modesta. Noi potevamo versarla, noi la versammo, ecco tutto.

« Il secondo rimprovero che si è rivolto al Governo è di non avere sottoposto tale accordo alla Camera. Orbene, si tratta di una operazione di Tesoreria che dipende unicamente dal Governo. E' questa una prerogativa che tutti i Governi hanno assunto. Per quello che concerne gli Stati Uniti, la soluzione sarà la stessa. Il Governo non farà nulla che possa toccare la ratifica dell'accordo di Washington. La situazione sarà domani quella che era ieri, colla sola differenza che abbiamo lasciato alla Camera il tempo di esaminare accuratamente la convenzione in questione. I pubblici poteri americani si augurano la ratifica; non lasciate dunque credere che l'opposizione a questa ratifica è ispirata dall'idea di rinnegare il nostro debito. L'accordo provvisorio che il Governo ha in vista permetterà di guadagnare tempo. Anche su questo punto, il Governo agirà sotto la sua sola responsabilità. Esso informerà la Commissione delle Finanze dei colloqui che continuano a Washington. L'iniziativa del Governo non ha, in ogni caso, compromesso nulla. Essa ha invece fortificato la libertà del Parlamento ».

L'offensiva socialista

La tesi esposta da Poincaré è quella che la stampa a lui fedele e la sua stessa lettera a Malvy ci avevano resa nota da vari giorni, con mediocre soddisfazione degli oppositori di sinistra. Ma Dubois, spalleggiato dal centro e dalla destra, la trovò eccellente e disse:

« La risposta del presidente del Consiglio è tale da darmi in parte soddisfazione. E' bene che gli accordi presi con Londra e che stanno per essere assunti con Washington non impegnino per nulla il fondo della questione, ed in particolar modo le Camere per quello che concerne l'eventuale ratifica che verrà loro chiesta di votare. Ma per me non vi saranno debiti (cioè obbligazioni morali e materiali) da pagare se non quando gli accordi di Londra e di Washington saranno stati ratificati. Resta ben inteso che noi non andremo di accordo provvisorio in accordo provvisorio sino ad impegnarci in condizioni che potrebbero rendere illusori i diritti del Parlamento, che cioè mai le Camere ratificheranno gli accordi di Londra e di Washington quali sono ».

Coll'abile dichiarazione finale dell'onorevole Dubois l'incidente poteva armai considerarsi chiuso a vantaggio del Governo. Senonchè i socialisti avevano dato stamane a Vincenzo Auriol il mandato di presentare una interpellanza sulla questione. La fine della seduta dovette quindi essere dedicata a rintuzzare la piccola puntata offensiva. Essa d'altronde non fu spinta a fondo, avendo Poincaré chiesto subito il rinvio dell'interpellanza. Il deputato socialista, dichiarandosi insoddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si limitò a rispondere di voler evitare una discussione equivoca e insufficiente sulla data della propria interpellanza e quindi di rinunciarvi volontariamente. Egli diede invece lettura di una proposta di mozione invitante il Governo a portare la questione dei debiti alla Camera (in modo che tutti gli atti relativi vengano resi noti al paese) e ad obbligarsi d'ora innanzi di chiedere al Parlamento, con progetto di legge speciale, i crediti necessari ai pagamenti che saranno effettuati in conto dei debiti di guerra. Ma qui Poincaré, scandendosi preso di mira in pieno petto, faceva balenare nell'aria che diveniva tempestosa, lo spauracchio della questione di fiducia, e lo spauracchio produsse ancora una volta i suoi effetti.

G. P.

DE PINEDO

Il successo è stato accresciuto dalla tempesta scrive un giornale di Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

Al volo meraviglioso di De Pinedo la stampa dell'Europa Centrale dedica molta attenzione. La *Neue Freie Presse* commenta l'avvenimento con un articolo nel quale scrive che l'impresa dell'ufficiale italiano non viene per nulla menomata dalla circostanza che una tempesta gli ha impedito di raggiungere la meta. Se De Pinedo fosse stato sempre favorito dal bel tempo sarebbe forse apparso maggiore il successo, ma in realtà sarebbe stato assai minore. Arrischiare l'aeroplano con mare grosso e mentre a Port Natal infuriava una tempesta, alla velocità di 72 chilometri all'ora, semplicemente per potere raggiungere la meta non sarebbe stato degno di un esperto aviatore quale è De Pinedo, del quale l'articolista illustra la carriera, ricordando l'attività da lui svolta dal 1917 in poi. Molto simpatici sono anche i rilievi che l'autore dell'articolo fa sull'industria italiana con gli apparecchi « Savoia » e i motori « Isotta-Fraschini ». La media ottenuta da De Pinedo nei 3000 chilometri percorsi sembra notevolissima.

« E' certo — conclude il commento — ci volle anche la padronanza di se stesso per virare di bordo mentre già era alla meta e ritornare a Fernando di Noronha, che era stata sorvolata tre ore prima per potere ammarare ».

Il giornale soggiunge che il volo rappresenta un successo non solo dell'aviatore italiano, ma anche dell'industria italiana costruttrice di aeroplani e di motori.

Una Banca di Buenos Aires gli offre 50 mila lire

Genova, 24, notte.

Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Italiano, esultando pel nuovo e più grande trionfo delle ali d'Italia, ha deliberato di offrire al colonnello De Pinedo la somma di lire 50.000 al suo arrivo a Buenos Aires, intendendo così esprimergli la sua entusiastica, commossa, deferente ammirazione e il suo orgoglio di salutarlo trionfatore di nuova eroica impresa. (Stef.).

La firma del trattato italo-cileno

Roma, 24, notte.

Questa sera, nel salone della Vittoria, a palazzo Chigi, è stato firmato il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario fra l'Italia e il Cile. Hanno firmato, per l'Italia, S. E. Mussolini, Capo del Governo e ministro degli Affari Esteri; e per il Cile, S. E. Villegas, Ambasciatore di quella Repubblica presso S. M. il Re d'Italia.

L'ambasciatore del Cile, signor Villegas, ha diretto al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Prego V. E. accettare mie più entusiastiche cordiali congratulazioni per la nuova e splendida vittoria della gloriosa Aeronautica italiana che, col magnifico volo del comandante De Pinedo dall'Italia all'America del Sud, ha accorciato enormemente distanze che separano i continenti ed ha creato un nuovo mezzo di unione fra la grande Italia ed i paesi dell'America latina. — Firmato: *Villegas*, ambasciatore del Cile ».

Il Capo del Governo ha risposto col seguente telegramma:

« Ringrazio V. E. sue gentili espressioni. Comandante De Pinedo sorvolando le vie di Colombo ne apre una nuova fra le Nazioni sorelle di tradizioni e di sangue, auspicio di sempre più cordiali rapporti. — Firmato: *Mussolini* ».

La Francia risponde negativamente al « memorandum » spagnuolo per Tangeri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Oggi al Quai d'Orsay ha avuto luogo la seconda seduta plenaria della Conferenza franco-spagnuola per Tangeri. La prima seduta era stata — come ricorderete — dedicata alla lettura ed alla consegna del « Memorandum » spagnuolo ai rappresentanti della Francia, i quali avevano chiesto un certo tempo per esaminarlo e rispondervi. La riunione, tenutasi nel pomeriggio di oggi, è stata consacrata ad una doppia formalità analoga. Il sig. De Beaumarchais, direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri e capo della Delegazione francese, che aveva in questi ultimi giorni redatto il testo della risposta francese, ha dato comunicazione di tale documento al sig. Aguirre de Carcer ed ai suoi colleghi e glie lo ha consegnato. La risposta, che Briand nella mattina aveva letto e fatto approvare all'unanimità nel corso del Consiglio dei Ministri tenuto all'Eliseo, è stata in serata trasmessa a Madrid a cura dell'Ambasciatore e primo delegato spagnuolo Quinones de Leon. Si tratta di un rifiuto categorico alla domanda spagnuola di incorporare Tangeri nella propria zona.

Le ragioni principali a cui il rifiuto si ispira sono due: obbligo per la Francia di far mantenere, in conformità dei trattati, l'autorità del Sultano su Tangeri come sul resto del Marocco; ed impossibilità di portare modificazioni al regime, egualmente istituito dai trattati, che stabiliscono a Tangeri un regime speciale sotto il controllo internazionale. Nel « Memorandum » francese si allude anche alla ripugnanza che proverebbe l'Inghilterra ad ammettere l'esistenza di una Tangeri non internazionale di fronte a Gibilterra.

Quinones de Leon, che aveva già conferito con Re Alfonso a Bordeaux, ha preso atto della notificazione francese ed ha chiesto un nuovo lasso di tempo per attendere le istruzioni del suo Governo. Sinora, come vedete, la Conferenza non ha fatto un passo avanti.

G. P.

False notizie emanate dalle solite fucine

Roma, 24, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« La stampa italiana non ha raccolto le solite periodiche voci tendenziose, che si fanno diffondere all'estero, circa intese italo-inglesi nei riguardi della Turchia. Ogni occasione è buona per queste velenose insinuazioni; e ora si mette persino la questione cinese in relazione con tali voci; mentre nessuno può ignorare che l'azione italiana in Cina è determinata esclusivamente dalla tutela degli interessi italiani, che il Governo nazionale intende salvaguardare sempre e dovunque. La stessa fonte da cui provengono le assurde notizie, cioè i circoli antifascisti di Ginevra e di Parigi, dimostra che esse sono state inventate ancora una volta dagli elementi che hanno un particolare interesse ad ostacolare la serena e chiara linea politica del Governo italiano, e a recare danno con ogni mezzo all'Italia. Ma questo gioco, ormai monotono, finirà per avere un effetto contrario, scoprendo le male arti dei suoi autori, e mettendone in ridicolo le assurde finalità ».

Cercasi una collana scomparsa che vale 2 milioni

Londra, 24, notte.

Cercasi una collana di perle del valore di 20.000 sterline. La signora Ismay, una ricca abitatrice dell'elegante quartiere londinese di Mayfair aveva inviato la collana insieme con una preziosissima tiara ad un gioielliere fa mese perchè le ripulisse. Il gioielliere l'altro ieri rinviava per mezzo di un suo impiegato la collana e la tiara alla signora Ismay in un pacchetto che fu ricevuto dal maggiordomo. La signora quando sciolse il pacchetto vi trovò soltanto la tiara e credette che il gioielliere avesse trattenuto per il momento la collana di perle. Senonchè il gioielliere non aveva trattenuto niente, ed ora la polizia sta indagando dove mai sia andata a finire. Il valore del magnifico gioiello, al cambio in lire italiane, supererebbe i due milioni.

L'autocarro nero ha trasportato un altro principe giustiziato — Il tesoro nascosto - L'agente della Ceka - Una rivoltellata alla nuca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Mandano da Riga alla *Chicago Tribune* che l'autocarro nero, che trasporta di notte dalle prigioni di Lubianka a Mosca i condannati giustiziati nei sotterranei, ha portato lunedì scorso alla fossa comune il corpo di un altro principe russo, il principe Balgerukoff, giustiziato domenica sera, per ordine dei commissari dei Sovieti. Egli sarebbe stato ucciso con una rivoltellata sparatagli dietro la testa, allo stesso modo e simultaneamente a diciotto altre persone.

I giornali sovietisti narrano che il principe aveva già per due volte tentato di tornare in Russia, per recarsi nella sua proprietà, sita nel distretto di Kursk, dove un tesoro era stato nascosto dalla sua famiglia. Nel novembre scorso il principe aveva incontrato a Parigi un russo, che si vantò di essere persona grata presso la Legazione dei Sovieti, e che gli promise di ottenergli un passaporto. Per mostrargli la sua buona fede, egli dichiarò che avrebbe accompagnato il principe nel suo viaggio. E l'individuo fece col principe il viaggio a Kursk. Il tesoro venne ritrovato, e il principe spartì la sua fortuna con la guida, come aveva promesso. Ma qualche ora dopo egli era arrestato, poichè il compiacente personaggio non era altri che un agente della Ceka, venuto a Parigi per indurre il principe a tornare in Russia e far così trovare il tesoro, che avrebbe dovuto essere confiscato. L'agente ha avuto subito una promozione.

L'assassinio di un vecchio misantropo Il cadavere sfigurato dai gatti

Vienna, 24, notte.

Leka Bogdaboff, un misantropo settantenne, è stato assassinato nel villaggio di Bavanisce nel Banato, a scopo di furto. Il vecchio è stato rinvenuto cadavere nel suo letto con il cranio fracassato ed il viso orribilmente deformato. I cuscini e le pareti erano sporchi di sangue e di materia cerebrale, ma gli assassini non hanno trovato troppo denaro giacchè il vecchio aveva nascosto bene i pochi quattrini che teneva in casa. In vita sua il vecchio non aveva avuto che una passione: i colombi, che custodiva con indicibile amore sostenendo per essi fiere lotte coi gatti del vicinato. Quando un gatto tendeva un agguato ai colombi il vecchio quasi sempre riusciva ad afferrarlo, ne faceva giustizia, gli tagliava la testa ed uno o due piedi e poi lo buttava sopra un cumulo di immondizie.

Le donne del villaggio, vedendo il vecchio sul letto morto e orribilmente sfigurato, si sono fatte il segno della croce ed hanno gridato che il vecchio è stato ammazzato dai gatti, i quali hanno voluto vendicarsi di lui. Ora non è dubbio che lo scempio del viso sia stato fatto dai gatti penetrati nella casa del misantropo dopo l'assassinio. Il naso del vecchio è scomparso ed il sanguinolento pezzo di carne è stato trovato in un vicino giardino.

Un operaio italiano si uccide mentre battono alla porta per cercare una ragazza

Basilea, 24, notte.

Un padre di famiglia di Vevey, nel pomeriggio di ieri avvisò la polizia che sua figlia erasi allontanata nella mattinata dalla casa paterna e che non era più ricomparsa. Aggiunse di supporre che si trovasse presso un sarto italiano dimorante a Vevey. Essendo stata sporta regolare denunzia, gli agenti si recarono all'abitazione dell'italiano. La porta era chiusa. Vennero fatte diverse intimazioni di aprire ma senza alcun risultato. Allora si chiamò un fabbro e mentre questi procedeva a forzare la serratura, si udirono echeggiare tre colpi di arma da fuoco. La porta fu allora abbattuta e i sopraggiunti si trovarono in presenza del cadavere dell'operaio, che si era ucciso con un colpo di rivoltella. La ragazza, che effettivamente si trovava nell'alloggio del sarto, era saltata dalla finestra. Essa aveva ricevuto un colpo d'arma da fuoco alla testa, ma il proiettile non le aveva che sfiorato il cuoio capelluto. L'inchiesta in corso stabilirà la causa del dramma. Potrebbe darsi però che, vista l'opposizione dei genitori della ragazza, l'operaio abbia voluto ucciderla e poi si sia ucciso.

Madre con due bimbi seppellita dal crollo di una casa

Lucca, 24, notte.

Si ha notizia da Minucciano di una orribile sciagura avvenuta colà, alle ore 9. Una povera donna, certa Marianna Signorini, è rimasta uccisa con i suoi due bambini per il crollo improvviso dell'abitazione, che, dopo l'ultimo pauroso terremoto, era stata riedificata. La sciagura è avvenuta mentre la povera donna, levatasi di poco da letto, stava sbrigando le faccende domestiche. Il crollo è stato fulmineo e le vittime sono state travolte dall'immenso ammasso di macerie che le ha seppellite dopo averle orrendamente straziate.

CRONACA

Mortale investimento tramviario

Di un mortale investimento tramviario è stato vittima ieri uno zelante funzionario del Genio Militare, che da parecchio tempo era affetto da una sordità quasi completa: il geometra Bartolomeo Assauto, di anni 48, abitante in via Mazzini, 44. Il disgraziato stava attraversando il corso Vinzaglio, all'altezza di via Cernaia, quando un tram della 14a linea, contrassegnato col numero 80, e guidato da certo Paolo Odasso, lo investiva in pieno e lo trascinava poscia per qualche metro. Immediatamente soccorso, l'Assauto, che appariva in gravissime condizioni, fu trasportato all'Ospedale San Giovanni con un automezzo. Il dottor Odasso, che gli prestò le prime cure, gli riscontrò lo schiacciamento dell'emitorace destro, la frattura della clavicola e di quattro costole, nonchè ferite multiple al viso e alla testa, e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Il disgraziato cessava infatti di vivere un'ora dopo.

Il furto sull'ambulante postale del diretto Torino-Milano

Le indagini per lo svaligiamento dell'ambulante postale Torino-Milano continuano da parte del Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie, mentre un'inchiesta amministrativa si svolge ad opera di ispettori superiori delle Poste, inviati dal Ministero delle Comunicazioni. Per ordine del commissario cav. Cesare Rossi, la Questura di Milano ha proceduto all'arresto di certo Francesco Mannini di Carmelo, di 34 anni, da Catania, e della sua amante Anna Poluzzi di Francesco, di anni 27, da Reggio Emilia, abitante in via dei Fiori Chiari, entrambi in relazione con il commesso postale Francesco Poletti, quello stesso che viaggiava sul treno la mattina in cui fu consumato il furto. Il Mannini e la Poluzzi vengono entrambi tradotti a Torino a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sarebbe ormai assodato che il furto si riduce a poche migliaia di lire.

BOLLETTINO METEORICO

24 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	14	5	¼ coperto	
Milano	5	2	coperto	
Genova	7	3	nebbia	calmo
Venezia	9	2	coperto	agitato
Firenze	11	4	nebbia	
Ancona	11	4	coperto	mosso
Bologna	3	0	coperto	
Napoli	14	8	¾ coperto	legg. m.
Taranto	13	11	»	mosso
Palermo	16	9	coperto	calmo
Catania	16	9	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	11	7	½ coperto	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3 Minima — 2

La giornata di ieri: Neve.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 23 + 2.5

Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 1

Il Principe di Piemonte a Moncalieri

Moncalieri, 24 notte.

Il Principe di Piemonte, accogliendo l'invito del Real Collegio Carlo Alberto, è giunto a Moncalieri in forma privatissima, accompagnato dal generale Clerici, per assistere ad una rappresentazione della « Corte di Papà Martin », eseguita dai convittori cui s'era unito il prof. Rinaldo Rondolino, che ha raffigurato il protagonista del dramma. E' seguito un balletto fantastico. L'orchestra era diretta dal M.o cav. Calegari. Le danze del M.o Leone Bellino e la messa in scena è stata opera paziente del cav. prof. Salvati. Il Principe ha molto complimentato gli organizzatori dello spettacolo.

Stato Civile di Torino

24 Febbraio 1927

NASCITE: maschi 13, femmine 17. Totale 30.

MATRIMONI: Riccardi nobile dei conti Ernesto con Emanuel Vittoria — Bussone geom. Carmelo con Barbero Carolina — Chiapello Mario con Piana Caterina — Compagno Filippo con Sibille Emilia — Corgnatti Giuseppe con Milanesio Albina — De Bernochi rag. Mario Cesare con Bertorello Giuseppina — Demilio Pietro con Ferrero Caterina — Franchitti Vincenzo con Scaleggi Italia — Ghione Domenico con Porghè Beatrice — Giacosa Alberto con Guasco Giulietta — Coria Giuseppe con Valle Maria — Lisa Vittorio con Donna Clelia — Macciocca Lorenzo con Mascherpa Pierina — Mora Ugo con Chiesa Spirita — Mussone Guido con Cavalotto Teresa — Peraldo-Matton Renato con Fassino Caterina — Rigat Angelo con Castagna Rosa — Seglie Ferruccio con Bigi Giuseppa — Tamagnone Erasmo con Ferrero Giuseppina — Terreno Giorgio con Meneghello Costantina — Vecchietti Oreste Tortone Teresa — Zalò Agostino con Cana Maria.

MORTI: Carlo Cavaliere di Gran Croce Prof. Dott. Antonio fu Giuseppe, d'anni 78, di Caluso Pesio, Senatore del Regno, via Legnano, 23 — Berroni comm. avv. Giuseppe di Luigi, id. 77, di Torino, agiato, via G. Pomba, 14 — Grimaldi Carolina m. Marchese, id. 39, di Vellern-Bellini, casalinga, via Murisaglio, 11 — Rubino Giuseppe fu Giovanni, id. 65, di Nichelino, caffettiere, piazza Castello, 18 — Muscella Teresa m. Loffredo, id. 54, di Isola dei Liri, casalinga, via Caprera, 21 — Rua Giacinto fu Bartolomeo, id. 69, di Torino, lavandaio, strada Cartman, 134 — Sola Giulia Francesca fu G. Batt., id. 60, di Strona, sarta, via T. Tasso, 3 — Boria Caterina ved. Grasso, id. 83, di Moasca, casalinga, via Monterosa, 10 — Audisio Giovanni fu Giuseppe, id. 78, di Trofarello, manovale, corso Tortona, 1 — Razzano Francesco fu Fortunato, id. 90, di Piovà d'Asti, sarto, via S. Quintino, 3 — Vico Clemente, id. 75, di Torino, stalliere — Torazzi Carlo fu Luigi, id. 65, di S. Pietro Mosezzo, spazzino — Tua Bonino Salvatore fu Pietro, id. 44, di Venaria R., meccanico — Sinardi Maria di Teobaldo, id. 14, di Collegno, operaia — Romersa Maria di Francesco, id. 30, di Bruzzolo, casalinga — Borra Rosa m. Giaccardi, id. 53, di Cocconato, casalinga — Alzamora Caterina ved. Fontana, id. 75, di Mondovì, casalinga — Giudice Achille fu Protasio, id. 60, di Gallio, ingegnere — Buriolli Aldo di Pio, id. 20, di Ravenna, soldato — Tochon Raimondo frate Vincenzo, id. 16, di Grand Bornand (Savoia), religioso — Frisen Luigia di Pietro, id. 18, di Rango, casalinga. — Minori d'anni sei 3. Totale 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente l'anima eletta e buona di

GIULIA LEVI Ved. TREVES

Danno il triste annunzio:
i figli: **Marco** e consorte **Emma Rignoli** coi figlio **Giulio**;
Luciano colla moglie **Andrée Dugot**;
il fratello: **Levi Davide**;
il cognato: Cav. Uff. **Emilio Treves**, le cognate **Nina ved. Ocen**, **Marianna ved. Segre**, **Giuditta ved. Treves**, i nipoti, i parenti tutti e la fida **Annetta**.

I funerali avranno luogo oggi 25 corr. alle ore 16, partendo dall'abitazione Via Mercanti, 17.

Torino, 25 Febbraio 1927.

Gonta - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze mancava improvvisamente

BOTTIONE GIACOMO

Ne danno il triste annunzio la moglie **Elisa Saccone**, le figlie **Maria** e **Giovanna**, i suoceri, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 25 corr. alle ore 14,30, partendo da Vicolo Scuderie Reali N. 3.

Castellano - Telef. 41-297 - Primo Stabilimento Ital.

Il mattino del 24 corr. improvvisamente dopo brevissima malattia mancava all'affetto dei suoi cari il piccolo Angioletto

PIERO MASSARA

Il padre **Aminta**; la mamma **Umbertina Fiecola**, le nonne, gli zii, le zie ed i cuginetti con immenso strazio ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 26 corrente alle ore 10, partendo da via XX Settembre N. 62.

Gonta - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia del Compianto

Geom. EUGENIO CERIA

vivamente commossa per il largo tributo di cordoglio reso alla memoria del carissimo estinto, esprime il più profondo e riconoscente ringraziamento a quanti vollero di presenza, con fiori e con espressioni unirsi al suo dolore senza nome.

In modo particolare ringrazia l'Autorità Militare intervenuta con rappresentanze di ufficiali e truppa e colla musica dei RR. CC., i Sindacati Fascisti e l'Associazione Combattenti presenti con gagliardetto.

Ai compagni poi del Sindacato Geometri, intervenuti al completo, che dimostrarono di essere nei dolorosi frangenti del caro estinto più che colleghi fratelli, al Segretario Provinciale del Sindacato Geometri, Sig. Spadavecchia, all'Avv. Minoli, che vollero portare l'estremo affettuoso saluto alla diletta salma, esprime la più commossa riconoscenza. (A

La Famiglia **Anselmino** profondamente commossa per la grande manifestazione di stima e di affetto tributata alla sua compianta

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

porge i suoi più sentiti ringraziamenti a quanti vollero unirsi al suo immenso dolore. (12751

I figli ed i parenti tutti del compianto

IGNAZIO MARANGONI

profondamente commossi per la grande dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro caro Estinto, porgono vivi ringraziamenti a quanti presero parte al loro immenso dolore.

Torino, 24 Febbraio 1927.

Castellano - Telef. 41-297 Primo Stabilimento Ital.